ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 17 Luglio 1923* — MATTINO NUM. 168

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero ordinario	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Un numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	16 —
	Estero	» 110 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 3. - Avvisi Commerciali partire di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Sport-turismo - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea cantata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Situazione nuova dopo il discorso di Mussolini alla Camera?

L'essenziale

Giustamente l'on. Mussolini ha incominciato il suo discorso alla Camera affermando che egli avrebbe, invece che di politica interna, « preferito intrattenere la Assemblea sulla questione di politica estera che in questo momento interessa l'Italia ed impressiona il mondo ». Anch'egli infatti sente la preminenza che in questa ora ha il problema estero sopra ogni altro fatto politico. E' la tesi costantemente sostenuta dal nostro giornale. Qualcuno però potrebbe domandare se la deviazione dallo studio del problema senza confronto più importante non sia di necessità derivata per l'oppunto dal fatto di avere imposto dinanzi alla Camera la questione elettorale. Auguriamoci almeno che, poichè la Camera ha mostrato di non « avere il capriccio di morire anzi tempo », la discussione venga ripresa ed il problema trattato in tutta la sua ampiezza e con onestà liberà. Certo le intemperanze di linguaggio cui tanto facilmente si abbandonano alcuni fra gli amici più fidi e più in vista del Governo non possono facilitare l'opera di questo nella difesa degli interessi più vitali dell'Italia e dell'Europa.

Notevole invece è lo sforzo d'incanalamento delle forze rivoluzionarie per parte dell'on. Mussolini. Egli ammette che « proprio in questi giorni il fascismo è in travaglio di profonda trasformazione ». E se anche egli asserisce che « non desidera il fascismo diventi troppo presto saggio », al di sotto dell'arguzia è evidente il suo desiderio e il suo sforzo perchè effettivamente la via. Tanto è vero che se per « lasciare il Paese lavorare tranquillo in pace », occorresse « picchiare sopra i propri aderenti », il Governo senz'altro picchierà. L'on. Mussolini asserva che « la rivoluzione » sta nella « forma volontà di mantenersi il potere » ; e poichè « lo tiene, lo difenderà contro chiunque ». Vero è però che egli « non farà le elezioni se non quando sarà sicuro che si svolgeranno in stato di perfetta libertà e di indipendenza ». Ora contro il risultato della volontà nazionale espressa « in stato di perfetta libertà e di indipendenza », qualunque esso possa essere, il liberalismo non ha nulla da opporre. Il liberalismo domanda e vuole soltanto che colesta volontà sia espressa in tutta la sua pienezza. Poco importa che sentimentalmente la « rivoluzione » fascista come la bolscevica, « tenda a superare tutte le ideologie ». In certo senso, le istituzioni liberali democratiche che sono uscite dalla rivoluzione francese ». Nella realtà il perno e la condizione di tali istituzioni rimane quella assoluta libertà elettorale che il Capo del Governo vuole a tutti i costi assicurata al paese. Nella realtà il fascismo deve per bocca del suo capo confessare come « non sa con che cosa potrebbe sostituire il Parlamento », e che i tentativi che sinora si sono fatti per sostituirlo « sono ancora allo stato embrionale ». Ciò che ancora più importa è che il fascismo si confessa « elezionista ». Ora non si accoglie e non s'elegge chi si reputa degno se liberamente non si indaga e non si discute. L'elezionismo dunque presuppone quella libertà che l'on. Mussolini si domandava « che cosa è » e « se esiste ». Esiste ogni volta che cittadini a Governo la rispettano e sanno farla rispettare. La rivoluzione ha facile vittoria quando contro « gli assertori del regime russo », domanda: « In Russia c'è la libertà di associazione per i non bolscevichi? No. C'è libertà di stampa per i non bolscevichi? No. C'è libertà di riunione, c'è libertà di voto? No. Voi che siete gli assertori del regime russo non avete il diritto di protestare contro un regime come il mio ». Ma il ragionamento si ritorce se lo si voglia adoperare contro i liberali. Ora in Italia gli « assertori del regime russo » sono una frazione minuscola, mentre sono legione quelli che non vogliono — adoperiamo le parole dell'on. Mussolini — « uscire dalla Costituzione » e vogliono uno « Stato di perfetta libertà ed indipendenza » per tutti. Se così non fosse e fosse proprio vero che le aspirazioni del popolo italiano non vanno più in là dell'aggiustamento delle barricate dove dorme e della provvista dell'acqua che non ha (e non neghiamo l'importanza di questi problemi), sarebbe da disperare per l'elevazione dell'Italia, che pur ha millenni di storia immortale.

Noi siamo lieti che anche la rivoluzione riguardi verso Cavour. Certo Cavour insegna come « nelle ore solenni la decisione è affidata al singolo, che deve consultare soltanto la propria coscienza ». Ma questa ora nel quadrante della storia passano rade ; e sventurato il popolo che in quel momento decisivo non ha un uomo capace di intenderlo e assumersene la responsabilità. Nelle altre ore Cavour operò con la libertà e per la libertà. Perchè solo con queste avrebbe potuto formare un popolo veramente capace di proseguire la grande opera da lui iniziata. Tanto più un Governo che vorrebbe esser partecipi nella creazione della cosa pubblica « i rappresentanti delle masse operaie organizzate », bisognerà è il desiderio, e sarebbe determinante di un gran bene il fatto che i rappresentanti di queste « avessero un discorso delicato, perchè (gli operai) si convincessero che l'amministrazione dello Stato è una cosa di straordinaria difficoltà e complessità, che c'è poco da improvvisare, che non bisogna fare tabula rasa di ciò è accaduto in qualche rivoluzione, poi, dopo, bisogna ricostruire ». Sono i valori che ha sempre espresso e gli ammaestramenti che ha sempre dato il nostro giornale. Ma perchè le masse possano assurgere a così equilibrata coscienza bisogna prima che esse si possano liberamente organizzare e possano con lotta indipendente — nel rispetto, si capisce, della legge — discutere dei propri interessi. La libertà è dunque la condizione, ed il liberalismo è il presupposto teorico dell'assennatezza operaia.

Noi non crediamo che l'on. Mussolini sia stato indotto ad accentuare le sue simpatie verso la Confederazione del lavoro solo per mettere in rilievo il suo stacco dai popolari. Giustamente egli potrebbe dirci che « ciò risponde alla sua coscienza ». Certo ai popolari è mancata una superiore direzione politica. Poichè — per la contraddizione che nel consente — non si può « confermare la fiducia in un Governo » — fatto essenzialmente politico — e contemporaneamente negare l'« approvazione ai principi informatori » di una legge tutta politica, com'è una legge elettorale. Ma a parte la contraddizione in che essi si sono involti, come potrà a sua volta l'on. Mussolini avere anche quelli fra i popolari, i quali — egli dice — « vogliono collaborare lealmente con il Governo nazionale », quando questi socialmente e politicamente sono elementi del più stretto conservatorismo, e che perciò gli precludono la loro « leale collaborazione » per quel tanto di rivoluzionario che pare ad essi di vedere nel suo Governo, ed insieme stringere sempre più i legami con la Confederazione del lavoro, che di necessità è spinta a battere una via politicamente e socialmente democratica? Ci pare che mentre i ricordi del passato spingono l'on. Mussolini verso il lato della dittatura ed a concepire lo Stato come « un carabiniere » che ferma « con il fuoco » chi vuol passare oltre la consegna, la realtà dall'altra parte lo induca a preparare quello che sono le condizioni per l'avvento d'una stabile democrazia. Nel contemperamento fra le due formule costituirà la prassi politica del Governo dell'on. Mussolini, e da questa dovrà essere giudicato.

L'eccezionale seduta

L'ambiente e le accoglienze -- Il bacio di De Nicola -- Lo smarrimento dei "popolari,, -- Don Sturzo a Monte Cassino -- L'offerta alle organizzazioni operaie -- Il tema della libertà.

Roma, 16, sera.

La grande giornata parlamentare di ieri ha portato ad un inaspettato mutamento della situazione politica. Tale mutamento fu unicamente prodotto dal disorientamento dei popolari e dal discorso dell'on. Mussolini, il quale ha prospettato la propria personalità come presidente del Consiglio sotto una luce nuova e s'è rivelato una evoluzione nel suo spirito della concezione dittatoriale, che forma la base della sua personalità.

L'on. Mussolini era venuto alla Camera, trovando, a pochi ore dal voto, la seguente situazione: In mezzo ad una aspettativa spasmodica, — rivelata dal numero rarissimo raggiunto di oltre 450 deputati presenti, nonchè dalle tribune stipatissimamente gremite dove, malgrado i 34 gradi di temperatura, si pigiavano parecchie migliaia di persone, — in mezzo, dicevo, ai una morbosa aspettativa stava per rivelarsi, non la sorte della riforma elettorale, ma lo stesso destino dell'assemblea legislativa. Era notorio, infatti, che, qualche minuto dopo l'eventuale voto contrario alla riforma Acerbo, sarebbe stato pubblicato il decreto di scioglimento della Camera.

Malgrado tale minaccia, gravitante nell'aria, la situazione si presentava ancora incerta e confusa. Le iniziative, emulate da due giorni tra i fiduciari del Governo ed i fiduciari del partito popolare, non avevano approdato ad alcun risultato concreto. I messi popolari avevano trovato nel campo ministeriale resistenze notevoli a concessioni precise. I popolari si mantenevano ancora, in sostanza, all'opposizione. I riformisti, i repubblicani, i comunisti, gli slavi e parte della sinistra (esclusi cioè i giolittiani) persistevano nel dichiarare che avrebbero votato contro la legge che appariva tuttora in pericolo. Tale risultava l'ambiente parlamentare, allorchè, verso l'imbrunire, si alzò a parlare il presidente del Consiglio, producendo un profondo *rafroidissement* della situazione.

Il discorso presidenziale non fu, infatti, un discorso sulla riforma elettorale. Di essa è fatto un minimo cenno, si può dire incidentalmente. L'on. Mussolini ha parlato pressochè unicamente di politica generale. Ha esposto la propria visione di governo con larghezza e chiarezza mai tanto finora. Insomma si è servito della bandiera, costituita nella situazione generale del paese, cioè di quella entità che si deve devotamente servire, per coprire quello che era — secondo la maggioranza della Camera — della merce un po' avariata, la riforma elettorale. Il piano dell'on. Mussolini è pienamente riuscito ed il diversivo trovato dal presidente infiammò la Camera e più della Camera le tribune. La battaglia era chiaramente (forse troppo clamorosamente) vinta. La tribuna del « gabinetto » (impiegati di fiducia del Ministero) aveva preso ancora dei deputati, con esempio mesmerico, dato il segno degli applausi. I deputati fascisti, dopo il rituale frigido : « chi ci ci ci ci » avevano intonato a gran voce: « Giovinezza! ». Le signore delle tribune, entusiasta e commosse, sventolavano i fazzoletti.

« Illustrazioni del Parlamento, da Giolitti a Salandra, ad Orlando, si erano recate al banco dei ministri a stringere la mano al trionfatore. I fascisti erano colti di gioia. La duplice centuria socialista e popolare assisteva, sbigottita forse più ancora che impressionata, al grande successo del duce che, pallido, ma senza apparente emozione, dopo aver ricevuto parecchie centinaia di strette di mano, si avviava verso l'uscita dell'aula, trasportato più che altro dalla marea parlamentare che voleva avvicinarlo, dirgli una parola, abbracciarlo. Un senso di follietà (la gioia umana che accompagna i successi ottenuti in pubblico) si levava da quella folla sudante e avantagliante. Derivava, forse, quella gioia, dalla sensazione di aver trovato un padrone o quanto meno un uomo sul quale sicuramente appoggiarsi, uomo forte che dà al paese la sensazione di essere governato. In quella stessa aula, dove, anni prima, le note di Bandiera Rossa e dell'Inno dei Lavoratori di diffondevano incontrastati, si perdevano ora gli ultimi echi dell'inno fascista.

Nessuno parlava più della legge elettorale. Nei crocchi si commentava invece l'iniziativa dell'on. Giunta — pugliese, più che deputato — di scagliarsi contro l'estrema sinistra, ed il progetto, egualmente fascista, di cacciare all'estrema sinistra l'on. Arpinati per impedirgli un analogo attacco ai socialisti. Il presidente della Camera si recava nella sala dei ministri a baciare ed abbracciare Mussolini. La soddisfazione non aveva più limiti.

Con quali mezzi il presidente del Consiglio ha ottenuto un così inatteso risultato? Con mezzi semplicissimi, addirittura elementari. Il discorso Mussolini è un discorso elegante, non molto ricco di contenuto, dove la confutazione delle teorie degli avversari è superficiale come sono superficiali le teorie liberticide del duce. I tre principali discorsi dell'opposizione Labriola, Amendola, Alessio furono confutati dal presidente con qualche convenzionale frase polemica.

Sotto il punto di vista intrinseco, le dichiarazioni del Presidente non giustificherebbero pertanto l'accoglienza ricevuta. Ma le ragioni di essa devono essere ricercate altrove, cioè nella sincerità intorno tenziale del discorso e nella visione di governo parlamentare e dittatoriale ad un tempo, esposta dall'on. Mussolini. Mai come in questa circostanza può apparire appropriata la definizione di Buffon: lo stile è l'uomo. Mussolini si è rivelato ieri quale è, cioè con tutte le qualità core alle folle e coi difetti che le folle perdonano ai loro dominatori. E' apparso polemista brillante, ironista sottile, uomo di salda volontà, prestigio di frustine agli avversari e talvolta anche agli amici, ricco, soprattutto, di una personalità propria, ben delineata, in mezzo ad un mondo di vaghe ombre, duttile ai compromessi, oppure di personalità che vanno perdendo i loro contorni. Mussolini si è rivelato, soprattutto, un uomo parlamentare di prim'ordine. Abbandonando, infatti, il terreno della riforma elettorale, dove si sentiva debole, si è presentato al nemico, cioè ai popolari, in un punto dove era fiduciosetto, ed ha vinto. Sarebbe ingiusto negare che dall'ottobre ad oggi il capo del fascismo non abbia perduto alcuna delle sue superbie. Il di lui discorso di ieri non è più il discorso del « bivacco »; non è più soprattutto un discorso antiparlamentare. A ciò ha contribuito, forse, il colloquio avuto giorni sono col Re, che vedeva non dissimile il prospettarsi di un eventuale conflitto tra Governo e Parlamento.

Nel discorso domenicale vi sono ancora alcuni accenni piuttosto ogni alla corrente parlamentare, soprattutto dove è detto che in Camera avrebbe pagato con la sua morte il capriccio di votare contro la riforma elettorale e che il « duce » aveva in tasca il decreto di scioglimento. Altre brutalità contiene ancora il discorso: il linguaggio usato verso i popolari, peraltri, tra l'altro, di offrire al fascismo una collaborazione multifusiana, non fu invero precisamente una cortesia. Così pure non si comprende, a prima vista, perchè l'on. Mussolini abbia voluto essere tanto sgarbato verso uno dei suoi ministri, cioè quello delle Poste on. Di Cesarò. Questi, come esponente della democrazia, si era recato giorni sono a fiancheggiare col suo gruppo (che ha votato per il governo) a commemorare Cavallotti. Orbene, ieri il capo del governo ha ferocemente demolito quel Cavallotti, al quale il suo ministro aveva reso pubblico omaggio. In altri tempi un ministro trattato così poco reverentemente dal suo capo, si sarebbe dimesso.

Gli sgarbi mussoliniani non sono adunque mancati neppure ora. Però, in compenso, vi furono dichiarazioni di relativo ossequio al Parlamento, proclamato insostituibile. Non mancarono nemmeno dichiarazioni relativamente transigenti verso i socialisti, definendo, cioè, Costantino Lazzari un rispettabile rudere spirituale, soprattutto dichiarandosi disposto ad affidare un portafoglio particolarmente importante (forse quello dell'economia nazionale) ad un rappresentante delle classi proletarie organizzate.

Ma il fatto centrale della giornata è stato lo scompiglio e relativa scissione portata dall'on. Mussolini nel campo popolare. Quello che era da tempo nei piani dell'on. Mussolini appare da oggi in parte realizzato. Don Luigi Sturzo non è più capo del partito popolare ed il tentativo secessionista Meda-Cavazzoni trova conferma nei fatti. E' vero che la grande maggioranza del gruppo rimane ferma nell'atteggiamento di riserbo tenuto nel voto verso la riforma elettorale. Infatti solo dieci deputati si staccarono nella votazione dal grosso del partito. Meda non partecipò alla votazione. Ma è pure altrettanto vero che il Partito popolare procede verso il suo disfacimento. L'on. Mussolini non discute oggi avversari. Quelli essi non pieghino egli si propone di spezzarli. Così fece con D. Sturzo. La rinunzione del capo del Partito (oggi stigmatizzata nell'abbazia di Monte Cassino) fu un grave colpo per il partito popolare.

L'on. Mussolini ha, col suo discorso, finito di disorientare gli avversari della riforma elettorale, ponendoli dinanzi alle responsabilità di provocare col loro voto contrario lo scioglimento della Camera. Nella riunione di gruppo, tenuta dopo il discorso dell'on. Mussolini, i voti contro il Governo bilanciarono quasi i voti favorevoli; nell'incertezza venne presa quella decisione che salvò l'illarità della Camera, di votare la fiducia nel Governo e di astenersi sul passaggio alla discussione degli articoli della legge elettorale. In conclusione, il partito popolare, già fortemente indebolito dall'assenza di Don Sturzo, è ormai alla mercè del Governo. Il solo che abbia dato esempio di rigorosa coerenza e di assoluta dirittura, fu l'on. Merizzi, che per uscire dalla Camera a fronte alta, come vi era entrato, votò in ogni senso — egli che aveva rifiutato al fascismo i pieni poteri — contro il Ministero.

Quale è, dunque, per riassumere, la conclusione della importante giornata parlamentare? La conclusione è che la posizione dell'on. Mussolini, come capo del Governo, appare notevolmente migliorata. Il Parlamento è il posto meno adatto per discutere il programma e il modo concreto di attuazione di esso. Ma la discussione è chiusa e Mussolini avrà modo di svolgere il suo programma più liberamente. Il Parlamento, ripeto, è stato ridotto all'impotenza. La sua fede di mesi or sono è divenuta farfalla. La promessa dell'articolo di *Gerarchia*, di passare sul cadavere della libertà, è trasmutata in alcunchè di ottico, ma diverso; nell'affermazione che la ideologia della quale è nutrita la rivoluzione francese viene eliminata dal regime fascista; si comprende il concetto della funzione dello Stato nella nuova formula mussoliniana: lo Stato è il carabiniere. L'on. Mussolini fu esplicito in tal senso. La natura giuridica e il fuoco attendono coloro che, a suo giudizio, vogliono trasformare la libertà in licenza. Molto si discuterà su questo punto. Nel discorso che ebbe il pieno consenso della Camera monarchica e i deliranti applausi delle tribune, ormai particolari ai dibattiti parlamentari, più ancora che discorsi intorno alla affermazione del capo del governo che il popolo non chiede libertà, ma chiede pane, barricate, strade, negus, bastiglie. La libertà sarebbe, quindi, un singulto inutile, una ideologia superflua e trascurabile. Questa tesi, essenzialmente totalitalistica, ha il suo valore di un pericolosissimo. I limiti non cominciano a ritrovi, e l'onorevolissimo delle nuove libertà di stampa appare evidente. Comunque la schematico programmazione di governo, esposta ieri dal capo del fascismo, è chiara: le folle la accetteranno forse senza discuterla. Gli uomini di pensiero vi ravviseranno l'ombra sempre più precisa di un nuovo dittatore, che la giustificherà con l'esempio di Cavour per la guerra di Crimea, la grande concorrenza per il Parlamento, il Consiglio dei Ministri, eccetera.

La teoria di Nietzsche trionfa, insomma, capolino fra le idee di Mussolini.

CESARE SOMARIVA

9 deputati espulsi dal gruppo popolare

Roma, —, notte.

Un comunicato della presidenza del gruppo parlamentare popolare annuncia:

« Sentita la segreteria del partito e la commissione direttiva, il gruppo delibera, in base al mandato affidatogli dal gruppo nella seduta del 13 giugno, di espellere dal gruppo stesso gli on. Cavazzoni, Ferri Leopoldo, Marino, Martire, Mattei Gentili, Mauro Francesco, Roberti, Signorini, Vassallo, per l'atteggiamento assunto nella seduta di ieri, assolutamente inconcepibile con il dovere di disciplina verso il gruppo e verso il partito, e accetta la dimissioni presentate dall'on. Merizzi, prima di assumere il suo atteggiamento dissidente, e infine, secondo l'articolo 3 del regolamento, invita i colleghi assenti dal voto a dichiarare categoricamente con lettera giustificativa le ragioni del loro atteggiamento, riservandosi i provvedimenti del caso ».

Un altro comunicato della Direzione del P. P. dice:

« Il triumvirato reggente la segreteria del partito popolare italiano ha convocato oggi i membri della Direzione e del Consiglio nazionale residenti a Roma e dopo l'esame della situazione ha deliberato di convocare il Consiglio nazionale ed insieme anche i segretari dei Comitati provinciali del partito per un esame complessivo dell'azione svolta dal gruppo parlamentare nella recente discussione e per i provvedimenti contro tutti quei deputati che, in qualsiasi forma, siano venuti meno alla disciplina del gruppo, ed in particolare per la radiazione dal partito di coloro che per gravissime infrazioni disciplinari già sono stati espulsi dal gruppo. Tutti gli intervenuti alla riunione sono poi stati unanimi nell'esprimere la più ferma convinzione che il partito, rispondendo nella sua unità e nel suo programma al suo insopprimibile funzione politica, saprà superare la prova di questo momento con serenità di spirito e saldezza di propositi ».

L'espulsione degli indisciplinati ha suscitato grande impressione negli ambienti parlamentari, dove si ne discute come di un fatto che, nonostante le affermazioni contrarie dell'ultimo comunicato, parrà avere conseguenze nella compagine del partito.

Sulle decisioni prese ieri durante la sospensione della seduta dai popolari si hanno interessanti particolari. Nel direttorio in casa dell'on. De Gasperi era di volere la fiducia nel Governo e di astenersi nella votazione per il passaggio agli articoli. Fu infatti deciso di dare il voto di fiducia al Governo come logica e coerente prosecuzione di tutti i precedenti voti dati al Governo, ma votare contro il passaggio agli articoli della legge in omaggio all'indirizzo del partito e alle precedenti decisioni. Nella immediata successiva seduta del gruppo l'astensione prevalse con 41 voti contro 39 favorevoli a votare contro. La prevalenza di quella tesi fu decisa dall'intervento di parecchi deputati, quali Cavazzoni, Mauro Francesco, Mariano ed altri, che furono contrari nel voto. Inoltre, parecchi che votarono per l'astensione — a quanto si assicura — vi furono indotti dalla convinzione che i destri si sarebbero attenuti alla decisione presa, evitando così la secessione nel gravissimo momento. Invece, poi, nell'aula, prima Ernesto Vassallo si affrettò a muovere accuse al partito nel quale egli era battuto accusato e dal quale trasse cariche onorifiche di importanza politica; poi l'on. Cavazzoni, che pochi giorni or sono si recava con tutto il gruppo a salutare don Sturzo dimissionario abbracciandolo e baciandolo e giurando con tutti gli altri di difendere le decisioni, l'atteggiamento e l'unità del partito, seguiva l'esempio del Vassallo passando dall'altra sponda con armi e bagagli. Tutto ciò afferma un deputato popolare rimasto fedele al partito e che assistette alla seduta del gruppo.

Il *Corriere d'Italia*, organo di quei deputati che sono stati espulsi, si appella giacchè « al dovere di salvare la patria ». Dice di guardarsi bene dal sindacare l'espulsione, che è in logica relazione colla deplorazione inflitta due giorni fa all'on. Meda, ma crede di essere nello spirito del partito popolare assai più di altri. Ma da parte sua il *Popolo* plaude al provvedimento e rivolge qualche frase improntata di acido solforico agli assenzionisti e Vassallo: « Nelle file dei popolari, per l'ultima volta speriamo, è sorta la figura miserrima dell'on. Vassallo — quello che scriveva lampada con l'elle appesantita — a compiere un gesto di basso servilismo. L'on. Vassallo non ha altra giustificazione per farsi grandore sul serio: il servilismo! Ma almeno avesse avuto il coraggio prima per non essere battuto e ributtante. Poi è venuto l'on. Cavazzoni. Ma sono bastate poche parole grottesche in bocca dei colleghi del Centro e l'insuccesso della pagliacciata manovra a darci una lezione palese e definitiva di fallito ».

Come ha parlato

Il voto di fiducia: 303 contro 139
Il voto sulla riforma elettorale: 236 contro 139

Dalle colonne di ieri riproduciamo la parte sostanziale del resoconto parlamentare di domenica con l'integrale discorso dell'on. Mussolini.

Dopo le dichiarazioni di Casertano (clamori, e richiami di alcuni miei deputati, tra i quali l'on. Turati).

Turati

TURATI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera nega la fiducia al presente Governo e non passa alla discussione degli articoli ». Rileva che le dichiarazioni del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio hanno chiarito di molto la questione in quanto hanno confermato che non si tratta di una riforma elettorale ma di un atto rivoluzionario del Governo. Il Governo ha sopraveduto ai diversi in loro posizione chiarendo che non ha nessun diritto di adunanza dacchè hanno accettato la rivoluzione dell'ottobre scorso. Tale riconoscere non può non ritenersi minoranza di socialisti. Il gruppo socialista, a differenza dei democratici, dichiarò fin dall'avvento al potere dell'attuale Governo, la illegalità della sua costituzione al potere, e non mancò di fare ogni cosa per ostacolare in parlamento ed altrove, specialmente in parti costituzionali che, appoggiando o no il fatto illegale Governo, esso se ne valesse a distruggere la loro parte.

Accenna ad una lettera scritta da Giolitti ad amici in Camera per declinare come « con un « a facilità ai passaggi ai fasci ».

GIOLITTI. — Io non ho mai scritto niente di simile (*commenti*).

TURATI. — Cerchi di ricordare, on. Giolitti.

GIOLITTI. — Ma io non ho scritto lettere di sorta!

Prosegue: anche l'on. Turati dice che ai liberali spetta la responsabilità della presente situazione, che hanno determinata facendo divisione al principio fascismo di tutti i fondamentali diritti del Parlamento, sentendosi loro pari e anche le iniziative che essi stessi, non già i socialisti, avevano prese, come quella di avocare al Parlamento alcune cosiddette sovrane, come quella di amnistia.

PERA. — Questo non è vero, non può affermarlo.

TURATI. — Questo vuol dire che ci troviamo per tutti, ma è possibile che questa seduta possa dir la via a nuovi raggruppamenti delle classi produttrici (*commenti*).

GIUNTA (*ai socialisti*). — Abbiate della nostra pochezza perchè non vi abbiamo spaventato la tavola di pane e companatico?

TURATI (*Ride*). — D'altra parte ricordo che molti di coloro che il fascismo ha ricoperto di guardiacase fino al 1919 e 20 professavano le dottrine più estreme » e partecipavano a manifestazioni violente (*rumori a destra*).

MANNARESI. — E voi eravate coi massacratori di Giordani!

TURATI (*ridendo salomonica l'accusa che egli abbia mai partecipato alla difesa delle canne dei disertori*).

GRAY. — E' vero hai difeso i disertori!

GIUNTA! — E' ora di finirla con questa gente.

Il deputato fascista è scalmanatissimo e tenta scagliarsi contro l'estrema. E' trattenuto da vari deputati, mentre l'on. De Nicola gli grida: — E' una vergogna on. Giunta! Un po' di riguardo. La richiamo all'ordine.

Ristabilita un po' di calma, l'on. TURATI ricorda la pregiudiziale che in seno alla Commissione egli volle rilevando non esser possibile legiferare sotto la pressione delle minacce e sotto la forza armata. Questa pregiudiziale egli deve oggi riaffermare rilevando la contraddizione che si è fatta in cerca del consenso e l'uso della forza. Del resto crede che parecchi dei commissari diano sinceramente favorevoli alla legge. La approvazione è stata forse, è piuttosto, il risultato della paura delle conseguenze di una reazione; ma il miglior sistema di vincere la paura è di non averla e ciò anche perchè questi timori, secondo l'oratore, non hanno fondamento. Per parte sua, non ha avuto alcun timore di manifestare apertamente la sua disapprovazione. Non si indugerà infine sulle questioni di indole tecnica; ma non può non rilevare come il sistema proposto, anche ammesso che in elezioni si potessero svolgere in regime di libertà, sarebbe capace di capovolgere lo Stato attualmente ad un partito di minoranza. Così nel 1919 la maggioranza sarebbe stata conseguenza al bolscevismo: « grande disastro per l'immaturità dei tempi ». (*Commenti*). La riforma con la sua speciale maggioranza alla lista prevalente è espressione di vittoria del capitalismo. E' vano ora loro di poter realizzare la finzione di Italia divisa in due con la separazione di una libertà. Ha il pensare agli elementi che in essi della politica delle nobili ha agito perfetto. Non è con la violenza che si governa una grande nazione. Il fascismo potrà distruggere le persone ma non arrestare il cammino della civiltà italiana. Esso non vincerà perchè le idee non sono sopraffabili, e se la realtà politica oggi si chiama democrazia, domani si chiamerà socialismo. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra, rumori a destra*).

Dopo Turati, parla il massimalista Lazzari. E finalmente si viene alla dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Mussolini

MUSSOLINI (*vive attenzione*): « Onorevoli signori, avrei preferito intrattenere questa Assemblea sulla questione di politica estera, che in questo momento interessa l'Italia ed impressiona il mondo. Parlo della Ruhr. Avrei, io credo, dimostrato che l'azione dell'Italia è autonoma ed è ispirata dalla tutela dei nostri interessi ed anche dal bisogno generalmente sentito di porre da una crisi che imporverisce ed umilia il nostro Continente (*Interruzioni*). Mi riprometto di far ciò in un prossimo giorno, se la Camera non vorrà così avere il capriccio di morire anzi tempo (*Ilarità, commenti prolungati*). Il mio discorso sarà assai calmo e misurato, e privo di fondo resistente. Si comporrà di due parti: una, che vorrei chiamare negativa, ed una che chiamerò positiva, in fondo, non mi dilungo che in discussione sulle poco o molto superate l'esame nel quale forse ci

sarà modo di ritornare. La discussione sulla riforma elettorale ha offerto il motivo alla presentazione di manifestazioni di nuovere da una parte ed altri ad un attacco contro la politica ed i sistemi politici del mio Governo. Non vi sorprenderà dunque se io, per non « ricadere » ai discorsi di tutti i giorni, farò dei discorsi degli oratori principali nelle loro e quelle risposizioni, che io cercherò sostanzialmente di chiarire e combattere.

I popolari e la collaborazione

« Dato che il discorso dell'on. Petrillo è stato favorevole al Governo, non vale la pena di occuparsene (*Vivi ilarità*). Mi occuperò invece del discorso pronunciato dall'on. Grandi, un discorso fine nella forma e, forse, anche più dei nel contenuto. L'onorevole Grandi ha offerto ancora una volta al Governo una collaborazione di coscienza, uguale a quel matrimoni di convenienza, che non durano e finiscono nelle tragedie di una cosa senza fine (*Commenti*). La vostra collaborazione, o signori popolari, è piena di sottintesi, il vostro stesso partito ha molti sottintesi; voi dovreste applicarvi a chiarirli. Non so per quanto tempo ancora potranno restare uniti nella vostra compagine elementi che vogliono collaborare legalmente col Governo nazionale ed elementi che vorrebbero collaborare, ma non possono, perchè il loro intimo sentimento non consente loro questo passo e questa collaborazione. Voi certamente tal connessi abbastanza per capire che in sede di discussione politica io sono intransigente. Piccoli numeri (il 2% e dei 3/8, e di qualche altra frazione di questa aritmetica elettorale, non mi interessano, non mi riguardano. La politica non può essere un commercio a dettaglio (*Approvazioni, commenti*). O si è o non si è. Sono così poco elettoralista, che vorrei darvi i trenta o i quaranta popolari che mi interessano, ma non ve li do perchè ciò sarebbe immorale, perchè sarebbe una concessione che deve ripugnare alla vostra coscienza, come ripugna alla mia (*Approvazioni, commenti*). Insomma, non si può formarmi una collaborazione malfusiana (*Ilarità, approvazioni*).

Borghesia, proletariato, dittatura

« Certamente forte è stato il discorso pronunziato dall'on. Labriola. Egli ha detto: — Le crisi ministeriali rappresentano il surrogato. — Bisognerebbe dire *erano*. Perchè il surrogato, dalla guerra in qua, è di natura tedesca, della rivoluzione. E' un giudizio troppo semplicista per essere accettato! Può essere che il difetto di crisi ministeriale conduca alla rivoluzione, ma voi avete qui un esempio che vi dimostra come l'eccesso di crisi ministeriali conduca esso pure a una rivoluzione. Ma popolarità mi ha dato il diritto di sentire l'on. Labriola maneggiare ancora la vecchia nomenclatura della letteratura socialista di secondo ordine: borghesia e proletariato, come due entità nettamente definite e perpetuamente infeconde di antagonismo. E' certamente vero che non c'è una borghesia, ma ci sono forse 21 o 22 borghesie, o sotto borghesie; ma è lo stesso del proletariato. Che esperto voleva che si sbatte un operaio della Fiat, specializzato, individuo a gusti e consumi da borghesi, che guadagna dalle 20 a 30 lire al giorno (*interruzioni*), e le quindicenne, che rapporto voleva che ci sia tra questi uomo, questo sedicente proletario e il povero colono dell'Italia meridionale che gratta disperatamente la sua terra bruciata dal sole? (*Applausi*). Ha detto l'on. Labriola che il solo proletariato può darsi il lusso di una dittatura. E' errore, elementare e documentabile. Citerò esempio di dittatura del proletariato, di sedicente dittatura del proletariato, ci è offerto dalla Russia, ma l'on. Labriola ha scritto decine di articoli per dimostrare come attualmente la dittatura non esiste in Russia e la dittatura non è del proletariato, ma del proletariato. E tutti i dirigenti dello Stato russo sono professori, avvocati, economisti, letterati, geniti di ingegno, cioè, nacita dalle classi professionali della borghesia (*Commenti*). La colpa che si fa l'on. Labriola, il quale ci accusa di trovare una analogia impressionante tra i metodi e le svolgimento della rivoluzione russa ed il metodo nello svolgimento della rivoluzione italiana, è insussistente, in quanto che io faccio qui una semplice constatazione d'ordine storico: E' un fatto che tanto l'una quanto l'altra rivoluzione tendono a superare tutte le ideologie, e, in certe zone, le istituzioni liberali democratiche che sono uscite dalla rivoluzione francese.

Risposta all'on. Alessio

« Mi dispiace molto che l'on. Alessio abbia portato qui i rancori meschini e torbidi delle lotte giustiniane (*approvazioni a destra, interruzioni, commenti, interruzioni dell'on. Alessio*). In questi giorni si è con molta frequenza fatto ricorso ad un insano polemico abbastanza usato ed abusato: quello di risuscitare gli scritti e le opinioni del tempo passato, per farsene un'arma nella polemica presente. E' un pessimo sistema che io ritorco contro coloro che l'hanno inaugurato. In un discorso pronunciato dall'on. Alessio a Lendinara, nella quale circostanza fu presentato dal candidato fascista Aldo Finzi, l'on. Alessio così ingiuriava la situazione: — Tra un gruppo numeroso, intemperante, ignorante e passivo di socialisti, e un ibrido gruppo di costituzionali, si ergeva ambizioso e arbitro dello sorti della nazione il partito popolare che, coi suoi capricci, alle volte, d'accordo coi socialisti, provocava crisi ministeriali dannosissime per poter ottenere l'inclusione nel Gabinetto dei propri rappresentanti. Ogni discussione parlamentare si risolveva inevitabilmente tra l'indifferenza degli uni e l'ostruzionismo degli altri. La Camera non poteva più adempiere alla sua funzione legislativa, ed essa poi, in seguito al grande risveglio della borghesia italiana, quest'anno, non poteva più rappresentare legittimamente il popolo italiano. — Questo potrebbe, in un certo senso, riguardare i popolari. Ma l'on. Alessio è un uomo che ha molte frecce, ma non nel suo fianco nella sua faretra, e si occupa, quindi, anche dei socialisti e delle loro leghe. « Il sistema (è in un altro discorso elettorale) aveva distrutto le iniziative, l'impulso, l'attività individuale, dimostrando che solo per esse può svilupparsi e progredire il processo produttivo. Gual a togliere dalla vita economica lo stimolo e l'incentivo all'opera, rappresentato dal miraggio della conquista di un determinato stato di agiatezza, guai a togliere all'uomo la possibilità di tramandare ai figli i frutti del proprio lavoro intellettuale e intelligente. La prosperità del paese ne avrebbe un colpo mortale, ecc. ».

« Nel suo discorso l'on. Alessio ha affermato che la distanza degli imperi centrali si deve alla deficienza del loro organi rappresentativi. Mi permetto di dirvi che questa è una spiegazione unilaterale e semplicista. C'è stata una guerra, e ci sono stati milioni di uomini, che hanno combatt

spirito [illegible] ... quadrato ... non ... rentissimo ... incenso ... lo ... la ... spese ... fatti ... perchè ... sobrietà ... dei ... za! ... nato ... mento, ... disse! ... politico ... vuole ... conte Cibrario, ... mio ... signorile, ... mia ... ad un vero ... ne del Parlamento ... azioni del ricco ... vano, a stento ... ferie, con ... (commenti ... prezzo ... pena che ... perchè ... in questa ... in quest'ora ... diceva ... tutto, ... le convenienze ... vitori, un'ora ... democratici ... di Roma, ... e si fanno ... Angelo Brofferio ... gnale ... sistema. Il ... morale ... tralisso, ... nesto ... tralasciò, ... rovina ... piuto».

«Curioso ... tentissimo, ... tutti gli ... lui era ... giunse ... fi». I ... ma, ... zione. Ma ... fico di ... intelletto ... mente ... ceva Garibaldi — ... una ... dizzera sui ... ricordare ... sua ... mente ... storia ... e ragione, ... Cavour. (Approvazioni).

Risposta all'on. Arangaldo

«Il discorso ... dello on. Lanzillo, il discorso ... druto, più ... to: il popolo ... rale ... spirito, e, ... con l'intervento, ... guerra. ... dare a ... nazionale. ... dire: unità ... minismo come ... salone, in cui ... contrano e ... rale di tutte ... pensieri, ... della vita di ... dello stato ... piuto».

«Molti ... e provinciali, ... completare ... della libertà ... fra poco, ... fra Garibaldi ... di Dumas. ... Garibaldini, ... Indipendente ... notizie ... movimenti ... voi che ... giornale? (*Approvazioni, commenti*).

Ferma volontà di conservare il potere

«Ma, superfluo, ... so dell'on. ... a strategia ... Si possono ... battaglie ... si può ... voi ... ? Avete ... ? Avete ... britanni ... avete avuto ... sione per ... Avete ... di provincia, ... e non avete ... ferie, non ... (commenti ... prezzo ... pena che ... perchè ... in questa ... in quest'ora ... diceva ... tutto, ... le convenienze ... vitori, un'ora ... democratici ... di Roma, ... e si fanno ... Angelo Brofferio ... gnale ... sistema. Il ... morale ... tralisso, ... nesto ... tralasciò, ... rovina ... piuto».

«Curioso ... tentissimo, ... tutti gli ... lui era ... giunse ... fi». I ... ma, ... zione. Ma ... fico di ... intelletto ... mente ... ceva Garibaldi — non ... una ... dizzera sui ... ricordare ... sua ... mente ... storia ... e ragione, ... Cavour. (Approvazioni).

Libertà e ragionamento sulla stampa

«È ... discussione ...

«Si ... dissenso ... *estrema sinistra*). ... conquista ... le ... shistico. ... fatto ... crazia ... Questa ... universale, ... che sono ... darla, ... **ma** ... **moderative**, ... gi occasionali ... *strema sinistra*). ... regolamento ... *strema sinistra*). ... molto ... di difendersi ... Russia ... non bolscevichi? ... per i non ... zione, ... *comunisti all'estrema sinistra*). ... gli scrittori ... mio ... mie ... monie ... *appartenenti a destra, comunisti all'estrema sinistra*).

«Io non ... ultimo ... mero. ... passati di ... Ebbene, ... le ... Russia, ... cui è stata chiesta la votazione per divisione.

La votazione per appello nominale sulla prima parte, così formulata:

«*La Camera, confermando la fiducia al Governo*» – ha il seguente risultato:

Presenti	450
Votanti	443
Maggioranza	222
Hanno risposto SI	303
Hanno risposto NO	140
Astenuti	7

(La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno Lanzillo).

Il PRESIDENTE comunica che, anche sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'on. La Russa è stata chiesta la votazione nominale. La votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno così formulata: «*Approva i principi informatori della riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli*» dà il seguente risultato:

Presenti	451
Votanti	77
Votanti	374
Maggioranza	188
Hanno risposto SI	235
Hanno risposto NO	139

La Camera approva la seconda parte dell'ordine del giorno La Russa. (Applausi).

CHIESA ritira il suo ordine del giorno affermando che i diritti della stampa non devono essere violati.

La seduta termina alle ore 23.

Commenti e sensazioni

Roma, 16, notte.

Attraverso i commenti dei giornali fascisti e le notizie di cronaca parlamentare di jeri e di oggi, ci accorgiamo un tantino dell'un. M... [illegible] ... il *Messaggero* — ... [illegible] ... ci sembra la cui la stessa ... [illegible] ... ha avuto ... [illegible] ...

Le elezioni non più necessarie?

Lo stesso giornale ... Non Mussolini ... tutto per ... tutto ... alla Camera ... la Camera, che nel 1923 ... vinse ... per necessità ... non per convinzione, ... [illegible] ... di compiere ... ed ... un processo psicologico di massa ... [illegible] ..., accingendo di correggere ... [illegible] ... e ... portarsi ... alla quale il presidente del Consiglio ... salire. Il voto di fiducia ... Mussolini ha ... primo voto ... [illegible] ... e ... [illegible] ... Parlamento ... della marcia su Roma». Il ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible]

La morale : : di un processo

PARIGI, Luglio.

In questi tempi di relativismo, neanche la innocenza di un imputato oserebbe pretendersi esente dal pericolo di vedersi relegata, sia pure all'indomani di una assoluzione clamorosa, nel modesto limbo del relativo. E' la legge dell'epoca. In un'epoca in cui non si è più sicuri di nulla, non si vede per qual ragione si dovrebbe esigere la sicurezza matematica in un campo tanto instabile e polimorfo quale quello della coscienza. Assolvere, dunque, sta bene. In quanto al valore dell'assoluzione, questo è un altro paio di maniche.

Le prove addotte contro Ernesto Judet dai suoi accusatori sono state riconosciute insistenti, anzi false; ed è questa una cosa che fa piacere, sebbene non si capisca troppo perchè, rimesso in libertà il Judet, non si corra immantinente a porre la manetta ai suoi accusatori od accusatrici, ciò che costituirebbe il corollario più rigorosamente logico dell'assoluzione, si consideri questa sia gli occhi dell'imputato o quelli — bendati — della Giustizia. Ma le prove, in un processo, sono come i piani nell'universo einsteiniano: inesistenti ed infiniti ad un tempo. Provato pure l'assurdità di un teorema secondo la geometria di Euclide: nulla vi garentisce che lo stesso teorema non possa divenire inconcepibile, secondo un'altra geometria qualsiasi. I documenti Lancken sono falsi! Ma l'universo, e sia pure l'universo giudiziario, non finisce ai documenti Lancken. I documenti Lancken erano nel processo Judet come il cadavere nei processi d'assassinio. Finchè stavano sulla tavola, l'imputato doveva rispondere. Venne l'avvocato della difesa, li sollevò dalla tavola, e tutti videro che il cadavere era un fantoccio di stoppa. Dunque niente assassinio. Senonchè il cadavere è anch'esso relativo, come tutto il resto. Landru venne consegnato al boia, senza che si fosse trovato un solo cadavere da gettare sulla tavola, benchè avrebbe dovuto esserne una ventina di dozzina. Il cadavere semplifica, certo, la pronuncia di una condanna; ma per poco che si abbia voglia di pronunciare una condanna complicata, si può benissimo fare a meno anche del cadavere.

Svaporati i documenti Lancken, non cessava per questo di sussistere contro il Judet la presunzione della sua amicizia col Bossard. La difesa ha tratto largo partito dalla dimostrazione della scarsa moralità della signora Bossard. Oltre le dimostrazioni della difesa, d'altronde, a carico della donna depone la sua stessa formidabile ansia di porre il Judet nella impossibilità di testimoniare nel processo di divorzio da lei intentato al marito: ansia la quale obbliga a pensare che sulla moralità della egregia signora si fossero da parte di coloro che avevano avuto agio di gettare lo sguardo sulla sua vita di famiglia, eccezioni importanti da sollevare. Ora l'opinione che abbiamo potuto farci della moglie non è di certo peggiore di quella che i dibattimenti alle Assise della Senna ci abbiano indotto a concepire del marito. L'uno dei due coniugi valeva l'altro. Durante una buona settimana abbiamo sentito a destra ed a sinistra risonarci negli orecchi — se in tempi di inflazione cartacea, è ancora lecito servirsi di questa vieta immagine — l'oro dei trenta danari di Bossard. Se non c'era un cadavere, sulla tavola, c'erano, allà, dei pacchi di biglietti da mille marchi, del tempo in cui i marchi valevano alla pari. Questi marchi, chi ha pensato a farli svaporare! La difesa si è occupata unicamente di provare che il Judet non aveva diviso col Bossard. Ma provare questo equivale ad ammettere implicitamente che qualcosa da dividere ci fosse. Il solo dovere della difesa stava nel provare che i milioni di Bossard erano un fantoccio di stoppa, nè più nè meno dei documenti Lancken. La realtà dello svizzero esorbitava dal campo di azione della giustizia francese! In tal caso era inutile fare il processo a Judet. Non si fa il processo al complice di un delitto quando non si posseggono elementi per pronunciarsi sulla colpevolezza del reo principale. Ma, lasciata intatta la presunzione che il Bossard abbia intascato i milioni della Germania, l'intimità con quest'uomo diventa un fatto grave, che non potrebbe non proiettare un'ombra sulla figura del Judet anche all'indomani della sua assoluzione.

Detto questo, soggiungo nondimeno subito che non è qui che va cercata, a mio avviso, la morale del processo dell'antico direttore dell'*Eclair*. Quel che vi ha di interessante in questa tanto attesa pagina giudiziaria del dopo guerra non sono i limiti eventuali dell'innocenza dell'imputato, uomo probabilmente non migliore nè peggiore di dozzine o centinaia di suoi pari che a nessuno viene in capo di disturbare nel tranquillo godimento dei frutti dei propri affari, politici o non politici. E nemmeno è la supposizione, giustificabile per più di un riguardo, che sull'esito del processo abbia pesato la preoccupazione di alti personaggi rimasti fra le quinte, che un esito diverso avesse a strappare all'imputato quelle rivelazioni da cui per l'appunto nel corso del suo interrogatorio egli aveva promesso di astenersi, a patto che non vo la si tirasse pei capelli. La morale del processo Judet sta nel fatto che la sostanza di cui esso constava non provocò nel pubblico il menomo sobbalzo di passione.

Nel 1917, sono anche molto meno assistenti di quello lanciato oggi contro il Judet sarebbero bastate per strappare ai giurati in pochi minuti la condanna di un uomo. Il sospetto dello spionaggio e della propaganda nemica era allora la preoccupazione di tutti i giorni. Ipersensibile, il patriottismo vedeva dello Mata Hari ad ogni cantonata; e, quando la vedova, sparava loro addosso senza complimenti. Era un patriottismo bergsoniano, precedente per intuizioni. I Consigli di guerra, dal fronte, davano ai borghesi l'esempio della procedura sbrigativa, e al semplicismo di Vingré tenova dietro un semplicismo giudiziario, poliziesco, parlamentare, amministrativo che imprimeva un carattere di comitato di salute pubblica al raziocinio e all'attività degli individui per sè stessi più insignificanti e meno idonei a vegliare sulla salute in questione. Oggi non dico che il patriottismo sia scomparso; certo, tuttavia, esso ha cessato di essere ipersensibile. La sentenza del processo Judet lo prova ».

Se Daudet, Maurras e gli altri invisibili aizzatori o patroni della Illustre calcolavano sul patriottismo nazionale per offrirsi con poca spesa un nuovo caso Bolo, un nuovo caso Almereyda, avranno delusione poteva colpirli più in pieno. I mezzi della Francia non hanno trasalito un istante durante la requisitoria del signor Lescouvé. Al contrario, oserei dire che una certa impazienza si sia rivelata qua e là nell'atteggiamento del pubblico parigino di fronte agli effetti di toga del pubblico ministero, impudenza cui non fece talora inadeguato riscontro una tal quale sputa indulgenza verso l'avvocato della difesa, verso i testimoni a discarico, o perfino verso gli effetti di lagrime dell'imputato. Quando il capo dei giurati pronunciò il *no* liberatore, la sala scoppiò in applausi e le donne gridarono: Bravo!, come al teatro, senza che un solo *cancel du roi* siasse congruo cmettere il più modesto dei fischi di protesta. Ora quel *Bravo!* non significava tanto che si fosse veduto brillare nel pretorio, quasi vin pretto nel calice, l'innocenza dell'imputato, quanto, piuttosto, che la gente ne aveva abbastanza di imputati, di accuse, di processi e di calale. D'assalto l'armidoro, passata la ghigliottina; e se, preferite, fatta la festa, gabbato lo Santo.

Ed è questa una lezione che se non mi inganno potrebbe valere per tutti i paesi d'Europa. L'assoluzione di Judet significa che se ne ha abbastanza della morale di guerra, della psiche, o delle psicosi, di guerra. Significa che se ne ha abbastanza di giustizia amministrata col tamburo, di decreti imposti con le verghe, anche se sono quelle dei littori, di procedure eccezionali e di iniziative poliziesche. Stirilla oggi, strillà domani, le oche del Campidoglio hanno finito col romperci i timpani. La loro visione delle cose non rispondo più a quella di tutti: il loro daltonismo ha cessato di essere un requisito della normalità. Basti, anzi, che sul processo Judet aleggiasse l'ombra di una congiura, il sospetto di un intrigo il cui prospero successo potesse servire i disegni o i rancori dei numi di ieri, perchè tra pubblico, avvocati e giurati si stabilisse tacitamente una sorta di intesa per chiudere il processo a niente, per farlo naufragare nel ridicolo, per disperderlo in fumo. Judet avrebbe anche potuto essere colpevole: poco importava ormai alla platea la colpevolezza di un uomo. L'essenziale era che, colpevole o innocente, un uomo non potesse più servire a giustificare un metodo illegittimo di Governo, a perpetuare un sistema di amministrazione che tutto avrebbe del dispotismo se esso rivendicarne il nome, a mantenere un popolo nel culto e nel terrore della delazione, a fare della nazione un Molosco sanguinario ed esclusivo e del patriottismo un obbedienza *perinde ac cadaver*. I giurati assolsero perchè da tutta la figura morale o giuridica del processo che veniva loro sottoposto risaltava in pieno questo ricatto della forza trincerata contro la libertà dell'opinione, contro le divergenze di ideali e i conflitti di volontà. La subornazione di testimoni perpetrata materialmente dalla Bossard, questa meschina figurante, non era se non il simbolo apparente di un tentativo di subornazione di coscienze ben più vasto, esercitato, in nome della patria, a danno di giudici, di giurati e di cittadini.

Il processo Judet è stato uno dei tanti agguati della reazione, condotto con la medesima moralità politica con cui vedremo domani la stessa reazione intraprendere di fronte al paese quell'altro grande processo d'opinione che saranno le elezioni politiche. La Francia, per bocca del capo dei giurati della Senna, ha risposto *No*. Ecco una lezione che più di un paese, in Europa, farebbe bene a meditare.

CONCETTO PETTINATO

Duplice collisione nel Mare del Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, mattino.

Una duplice collisione, che ha causato il naufragio di due navi, è avvenuta ieri sera, verso le 8, nell'alare del Nord, al largo di Jarmouth, in mezzo ad una nebbia eccezionalmente densa. Lo steamer svedese *Eldorado*, stazzante 1618 tonnellate, si recava da Gand a Hull, quando fu bruscamente urtato a babordo dal cargo spagnuolo *Begona*, di 1697 tonnellate, che, partito da Marsiglia, si recava a caricare carbone a Blyth. La violenza dell'urto produsse una larga falla nel fianco dell'*Eldorado*, il cui equipaggio, vedendo la nave quasi perduta, si imbarcò sulla nave spagnuola. L'*Eldorado* affondava poco dopo. Ma il dramma non era che alla sua prima fase. Un quarto d'ora dopo, un altro cargo, e questo britannico, lo *Sheridan*, stazzante 3665 tonnellate, che si recava da Anversa a Middlesbrough, si trovò improvvisamente ed una lunghezza di nave appresso del *Begona*. Non appena si accorse del pericolo, il capitano dello *Sheridan* tentò invano di dare il controvapore, ma era troppo tardi: il *Begona*, violentemente colpito nel mezzo, era perduto. Il suo equipaggio e quello dell'*Eldorado*, complessivamente 34 persone, ebbero appena il tempo di porsi in salvo nelle scialuppe e poterono, dopo alcuni istanti, rifugiarsi a bordo del *Sheridan*, mentre il *Begona* scompariva nella profondità delle acque. Lo *Sheridan* aveva riportato nella collisione sarte avarie a prua. Rispondendo ai suoi appelli di radio telegrafia, alcuni rimorchiatori da Jarmouth si recarono subito sul luogo, e riuscirono a ricondurre a Jarmouth gli equipaggi delle tre navi. Non vi sono perdite di vita umane. Ma è facile immaginare attraverso quali nuvole deve essere passato l'equipaggio dell'*Eldorado*, che nello spazio di pochi istanti ha dovuto effettuare tre trasbordi, in condizioni oltremodo difficili e pericolose.

La morte di Luigi Genne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Mentre l'altra sera negli innumerevoli balli popolari con i quali la popolazione parigina festeggia il 14 luglio, le orchestrine suonavano la *Marcia Lorenese*, il suo autore, il maestro Luigi Ganne, cessava di vivere in età di 61 anno, nella sua tranquilla abitazione delle Batignolles. La *Marcia Lorenese*, che il maestro aveva composto nel 1896, è divenuta popolarissima dopo la elezione di Poincaré a presidente della Repubblica, sì da essere considerata quasi una seconda Marsigliese. Ma il Ganne non era compenso soltanto per questa marcia; egli era l'autore della musica di parecchie operette che ebbero grande successo di cui una, i *Saltimbanchi*, è popolarissima ancora in Italia.

La processione della Madonna del Carmine

Roma, 16, sera.

Ieri, alle 18.30, ha avuto luogo la solenne processione della Madonna del Carmine. La statua della Madonna portata a spalle è stata scortata da numerosi circoli cattolici, congregazioni e popolo: in tutto circa 80.000 persone. La processione, movendo dalla chiesa della Trasportina, ha percorso Piazza Pia, Borgo Pio ed è giunta a Piazza San Pietro, dove ha compiuto il giro del colonnato. Quando la processione giunse all'altezza dell'obelisco nella linea centrale del colonnato parve di vedere dietro una muraglia di palazzi vaticani la figura del Papa. Solo la statua della Madonna è stata ricevuta da quella parte e la folla si è abbandonata a manifestazioni entusiastiche fragorose e ripetute. La processione è ritornata alla chiesa della Trasportina per la via illuminata, essendo già calata la sera, da ribattezi forniti dall'autorità militare.

Poincaré e Le Tracquer rispondono a Baldwin

"L'occupazione della Ruhr può prolungarsi e si prolungherà,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 16, mattino.

Sentia è una delle città che hanno maggiormente sofferto per l'irruzione tedesca. Il 3 settembre 1914 i tedeschi vi erano giunti, mentre i soldati francesi si ritiravano nella foresta eseguendo la ritirata. Dei soldati tedeschi vennero uccisi. Il comandante tedesco fece allora arrestare il sindaco Chiant che si era reso garante della popolazione; prese degli ostaggi; poi fatte precedere le truppe da donne, uomini e bambini, alcuni dei quali furono uccisi, fece distruggere con bombe incendiarie 117 case della vecchia e storica cittadina. Quindi, mentre le fiamme divampeggiavano, il sindaco e gli ostaggi venivano fucilati senza l'ombra di una formalità di processo. Alla memoria del primo magistrato della città e delle altre vittime è stato inaugurato ieri un monumento sotto la presidenza di Poincaré, ed il discorso che il capo del Governo ha pronunziato non poteva non risentire dell'influenza di quelle tragiche giornate, mentre d'altra parte con qualche spunto polemico rispondeva a quanto è stato detto nella scorsa settimana nel Parlamento britannico sulla questione delle riparazioni.

Ricordando gli atti commessi nell'Oise dagli eserciti di Guglielmo II, Poincaré ha detto che è con rincrescimento che i francesi ricevevano quei tristi ricordi. «Vorremmo non pensarci più: vorremmo lasciare venire l'oblio, e perdono perdonare, ma la Germania risveglia la nostra memoria e ci riconduce con la forza a ripensare a quegli atti funesti». Passando all'esame degli eventi odierni, Poincaré si è così espresso: «La Francia ritiene di non essere stata estranea alla vittoria degli Alleati. Essa ha sopportato proporzionalmente sul fronte occidentale, il primo urto degli eserciti tedeschi; ha perduto molti più uomini delle altre nazioni belligeranti. E' sul suo suolo che hanno avuto luogo la maggior parte delle grandi operazioni militari. Per assicurare la vittoria comune essa è stata costretta a contrarre in Inghilterra e negli Stati Uniti dei debiti importanti per procurarsi munizioni e viveri e comprare quello di cui aveva bisogno per resistere e per battersi. Da questa guerra di 4 anni essa è così uscita maggiormente provata che non gli altri popoli, nella sua popolazione, nel suo suolo, nei suoi beni, nelle sue finanze. Che cosa ha pertanto chiesto? che cosa ha ottenuto come prezzo dei suoi sacrifici, come risarcimento delle sue sofferenze? Dei compensi territoriali? Nulla. Mentre Potenze amiche ampliavano le loro frontiere o riuscivano persino a farsele tracciare in certi punti secondo i loro interessi strategici, noi abbiamo semplicemente ricuperato quello che il trattato di Francoforte ci aveva strappato colla forza, malgrado il voto unanime degli abitanti. Non c'è stata nemmeno restituita l'Alsazia nei suoi limiti tradizionali, come esisteva nel 1914. Non ci è stata data una zolla di terra che non ci appartenesse. Noi ci siamo di buona grazia dichiarati soddisfatti, perchè effettivamente non abbiamo mai sognato conquiste e perchè abbiamo considerato che il tempo era passato di fare delle annessioni contro la volontà delle popolazioni. Come siamo stati ricompensati per la nostra saggezza e, per la nostra moderazione? Appena le firme apposte dei plenipotenziari in calce al trattato di Versaglia erano diventate asciutte dai cori organizzati dalla Germania si sono messi ad inneggiare un po' dappertutto lo stesso ritornello della Francia bellicosa, della Francia militarista, della Francia imperialista! Per clamorose che siano queste accuse, esse si infrangono contro la verità».

Il rispetto del Trattato

E ha continuato: «Le nostre disposizioni di oggi sono quelle di ieri. Non agogniamo a nessuna particella di suolo straniero. Vogliamo soltanto che un trattato firmato da 28 nazioni non sia, dopo quattro anni, considerato come un fossile antidiluviano, buono a mostrarsi nei musei archeologici a qualche visitatore meraviglioso. Non ci sembra di chiedere troppo. E quando noi formuliamo discretamente queste esigenze anche dei nostri amici esclamano: «Non pensateci, tutto questo è storia antica. Il mondo ha girato. Tutta l'Europa è cambiata». Bisogna dapprima ricostruire e per ricostruire bisogna anzitutto impedire alla Germania di eroliarci. Fate dunque delle concessioni nell'interesse comune». Delle concessioni, signori, dopo la pace, la Francia ne ha concesse fin troppe. E' una indegnità, rappresentarla come egoista, rinchiusa in se stessa, indifferente alla salute dell'Europa. Essa non ha perduto la sua innata generosità, la sua vecchia fede nell'ideale. Il suo amore disinteressato per l'umanità. Si verrà tuttavia ammettere che essa ha conservato la sua intelligenza e la sua chiarezza di vedute. Non ignora che nella complessità della vita moderna, nessuna nazione potrebbe essere completamente isolata dalle altre: che tra i popoli esistono delle ragioni di interdipendenza economica e che nessuna parte del corpo europeo può essere presa della cancrena senza che anche il resto sia esposto a correrne a sua volta. Aggiungo infine che la Francia non ha alcun desiderio di vedere crollare la Germania, unicamente perchè un creditore non può desiderare il fallimento del suo debitore anche quando questo debitore è come la Germania in grado di risalirsi rapidamente e poi perchè non è una caratteristica veramente del francesi l'accanirsi contro il nemico vinto. Perchè dunque abbiamo detto che eravamo all'estremo delle concessioni? Perchè sino a questo momento esse sono state fatte tutte a spese nostre».

La speculazione sulle divergenze

La Germania, ha detto poi Poincaré, ha speculato su delle divergenze di vedute tra gli Alleati, divergenze che essa ha fatto di tutto per accrescere, sicchè, venuto il momento in cui non avevamo più altra via di uscita si è dovuto ricorrere alla coercizione prendendo dei pegni. Non è dopo da noi che questa misura necessaria non fosse applicata in comune da tutti gli Alleati. Se così fosse stato vi sarebbe stata la probabilità che la Germania si piegasse immediatamente. Ma noi abbiamo dovuto agire da soli, col concorso positivo del solo Belgio e con la collaborazione parziale dell'Italia. Invece di prestarsi all'esercizio dei pegni la Germania ha organizzato la resistenza e ci ha costretti ad accentuare la nostra pressione. Siamo dunque noi responsabili dei mancati sforzi che ne è risultato? E non è a coloro che violano i trattati, piuttosto che a chi ne reclama l'osservanza, che si deve chiedere conto di eventi resi inevitabili dal misconoscimento del diritto? Che cosa sarebbe accaduto altrimenti se fossimo rimasti con le braccia conserte? Si crede forse che la nostra debolezza avrebbe contribuito quel pericolo di rendere sicuro il Reich, di decidere il disarmo totale degli Alleati, di costringere il nemico a stabilizzare la sua moneta, e a farsi così scomparire dal cuore dell'Europa un focolare di decomposizione economica? In tre anni gli Alleati avrebbero avuto ragione e da tre anni la pace sarebbe conclusa non senza aggravando. Se noi non fossimo nella Ruhr la Germania avrebbe continuato a scivolare nell'abisso che essa stessa ha scavato. Ma noi avremmo le mani vuote mentre oggi noi teniamo dei pegni e siamo padroni di non lasciarli.

La nostra decisione ci è stata comandata dall'interesse vitale della Francia. Essa non può essere considerata ostile dagli Alleati i quali vogliono così pure che la *Francia viva*.

Il pericolo del disarmo

«Io credo di potermi lusingare di essere sempre stato un fedele partigiano dell'alleanza franco-britannica. Prima della guerra, in una epoca in cui si trovavano in Francia alcuni uomini che preconizzavano più o meno apertamente una politica di riavvicinamento alla Germania, a rischio di condurci ad una consacrazione ufficiale del Trattato di Francoforte ed all'abbandono definitivo dell'Alsazia-Lorena, io sono sempre stato fra quelli che richiedevano invece l'unione stretta delle due grandi Nazioni libere dell'Europa occidentale, ed è, in seguito a mia domanda nel 1912, sotto un Gabinetto che presiedevo, che sono state scambiate fra Paolo Cambon e Sir Edward Grey le lettere che hanno reso più stretta l'Intesa cordiale e preparato l'Alleanza. E' nello stesso modo che ho fatto a Giorgio V nel 1903 e 1915, a alla realizzazione della stessa opera che mi sono appassionatamente dedicato. Nessuno sarebbe dunque più afflitto di noi se un'ombra, sia pure leggera, potesse momentaneamente oscurare una amicizia alla quale ho coscienza di aver utilmente lavorato. Ma questa amicizia io l'ho sempre concepita come lealmente di due popoli in indipendenza di opinioni, in franchezza di linguaggio; come destinata a conciliare i loro interessi e non a subordinarli gli uni agli altri; come trovante il suo miglior appoggio con uno sforzo costante di comprensione reciproca e in un rispetto scambievole di eguaglianza. Io non posso credere che sia questo, per riprendere l'espressione di un distintissimo pubblicista inglese, Jare prova di una onestà troppo rigida. L'onestà no nha bisogno di epiteti: essa basta a se stessa. Noi sappiamo che i nostri alleati sono così onesti come noi ed è per questo che siamo sicuri che, a riflessione fatta, e di fronte all'evidenza dei fatti, finiranno per darci ragione: vegliare alla esecuzione dei trattati, al rispetto della fede giurata, non è soltanto compito di onestà ma è compito di saggezza e di prudenza.

«All'indomani di una guerra mondiale che ha avuto ripercussioni in tutte le parti del mondo, che ha sconvolto l'Europa, che ha creato Stati nuovi, che ha ingrandito o diminuito vecchi Stati, rideste ovunque lo spirito nazionale e che è terminata con la elaborazione penosa di Trattati firmati a Versailles, a Saint Germain, a Trianon, a Neuilly, scuotere uno di questi atti diplomatici sarebbe scuotere anticipatamente tutti gli altri. I favori accordati alla più potente delle Nazioni vinte sarebbero fatalmente reclamati dai più deboli e attraverso la breccia, che così si aprirebbe, passerebbero presto altre proposte che rimetterebbero in questione tutto il regolamento della pace, distruggerebbero il nuovo statuto dell'Europa centrale, minaccerebbero i nostri amici ceco-slovacchi, romeni, jugoslavi. Lungi dal facilitare la ricostituzione continentale l'oblio della parola scambiata trascinerebbe dunque verso il disordine ed il caos. La Francia, difendendo il proprio diritto, difende quelli dei suoi alleati; nel mantenere le condizioni della pace mantiene la pace stessa e lavora alla prosperità universale».

Nessuna fretta

Mentre il presidente del Consiglio giustificava per l'ennesima volta il diritto della Francia di occupare la Ruhr, il ministro ai lavori pubblici, Le Trocquer, rispondeva, in un discorso pronunciato a Saint Brieux, il proposito della Francia di non sgombrare quella regione se non dopo ottenuta soddisfazione, cioè se non dopo che la Germania avrà pagato. Il ministro, sulle cui spalle pesa la grave responsabilità del rifornimento in combustibile del suo paese, aveva in precedenza risposto sul *Matin* alla dichiarazione di Baldwin, secondo cui «l'occupazione della Ruhr era stata un cattivo affare», affermando, con l'appoggio di cifre alla mano, che la Francia va invece verso l'indipendenza assoluta in materia di combustibile, e concludeva col dire che nulla urge, poichè la situazione si fa migliore di giorno in giorno nelle regioni occupate. A Saint Brieux egli ha confermato la decisione della Francia di tenere in proprio potere i pegni sequestrati finchè la Germania non sia venuta alla resipiscenza. «L'occupazione della Ruhr — egli ha detto — può prolungarsi e si prolungherà fin tanto che la condotta della Germania la renderà necessaria; da parte nostra non vi sarà la menoma esitazione. Noi saremo nella sola degni di coloro che durante la guerra hanno resistito fino all'estremo. Noi possiamo guardare l'avvenire col maggior ottimismo e con la più assoluta fiducia».

Mentre il signor Baldwin e lord Curzon si recheranno a preparare il progetto di risposta comune degli alleati alla nota tedesca, il punto di vista francese non potrà essere espresso con maggior chiarezza nè con maggior fermezza.

La morte di donna Francesca Garibaldi

La Maddalena, 16, notte.

Ieri, a Caprera, alle ore 21, è morta donna Francesca Armorini, vedova di Giuseppe Garibaldi. (*Ag. Stefani*).

Le vittime di una sparatoria a Milano

Milano, 16, sera.

Sulla tragica fine di Pietro Barzano, ucciso sabato sera mentre si affacciava alla finestra, il commissario Pirondi ha compiuto una inchiesta che mostrerebbe il doloroso fatto in una cornice politica. La sparatoria che causò la morte del Barzano sarebbe avvenuta per opera di elementi fascisti, o pseudo-fascisti, che avrebbero incendiato la baracca di legno del frutivendolo Carlo Nova, in viale Monza, 85, per essere egli stato bianco sotto la amministrazione comunale socialista. La sparatoria si sviluppò in tre diversi punti, in via Padova, in via Sesto e in viale Monza, dove ne rimase vittima il vecchio fatto e messo anche in relazione con le lotte passate, e non del tutto sopite, scoppiate con eccessi sanguinosi tra fascisti e comunisti a Greco. Ricorre appunto domani l'anniversario della morte di quel Teodoro Lodo Bertini, che fu pugnalato dai comunisti in via Scala il 17 luglio 1921. I fascisti hanno murato ieri in suo onore la targa di via Paolo Lilli, trasformandola in via Ettore Bertini. Sembra che il fatto abbia trovato opposizione in alcuni elementi comunisti, e che da questi contrasti sia nata la rappresaglia. Stamane sono stati arrestati quattro comunisti. Si dice che verranno rilasciati.

La Borsa di Berlino aperta tre volte la settimana

Berlino, 16.

La Borsa di Berlino è stata riaperta questa mattina. Da oggi in poi resta aperta tre volte la settimana: lunedì, mercoledì e venerdì.

Giornali e riviste

Notevoli giudizi sui generali ex-nemici pronunzia il generale Cavaglia, nella parte della «Nuova Antologia». Il primo problema è di Cornet non figura attualmente secondario. Egli era collocato in un suo ozio e in un suo progetto che la circostanza non gli permise di attuare. Dopo quello, non ebbe più concetti chiari ed organici, nè seppe più proporzionare forze e tempo agli scopi che si proponeva, come gli accadde nell'offensiva del Trentino. Diaz, maestro della vita militare di Cornet era di abbiadare Italia di sorpresa e a tradimento. Sentiva che la rovina dell'impero absburghese doveva venire da noi, perchè odiava l'Italia e pensava che bisognasse approfittare della prima occasione favorevole per atterrarla. Idee simili dovrebbero rimanere chiuse nel secreto della propria anima, per palesarle soltanto con l'astuzione. Ma Paolino mediocre in ritardo inopportunamente e quando tutto sono compiute il palesarle prima dell'astuzione, come egli fece durante la guerra fabbricava per la Linea, dava munizioni all'Italia di rifiutare contro l'Austria la mossa armi. Qualcosa di più pericolose fu il caso, in Germania, nel binomio Hindenburg-Ludendorff. Questi condottieri hanno indubbiamente caratteri chiari che li sollevano molto formidabile organizzazione militare tedesca. Hindenburg sembra assumere per sè la parte morale. In certi momenti, questa è la più difficile, specialmente quando si tratta di rendere la fiducia ai comandanti demoralizzati per la sconfitta. Egli sa scendere personalmente alle truppe che fanno per la sua figura e la sua parola, umile e paterna, — riconosce, rincuora, — esorta i soldati, ridona loro la fede, moltiplicano le forze. Nel pubblicare le proposte per le operazioni presentate da Ludendorff, egli mostra una sicurezza di giudizio ed una larghezza di idee che si palesano altresì quando esprime il suo parere sulle operazioni di altri generali, e sulle decisioni del Comando Supremo, sempre tenuto dal Moltke, e dal Falkenhayn. Anche Ludendorff è un uomo di guerra di statura non comune; ha grandi qualità di energia e di decisione ed una volontà ferrea. Quello che lo ha fatto cadere è il sentimento politico, onde riposo fino alla sazietà in stessa impotenza degli altri comandanti di eserciti i quali, conservando sempre la medesima calma combattiva durante la guerra, non si accorgono che il paese e l'esercito vanno esaurendo la loro forza materiali e morali. A ogni modo per Ludendorff e per Hindenburg è veramente un titolo di gloria la battaglia di Tannenberg nella Prussia Orientale.

***

L'inno nazionale della Norvegia è inventato al grandissimo poeta scandinavo Björnson. Autore della musica è stato il Nordraak, che seppe creare per esso lo stile epico e grave che vi conveniva. Ecco l'originale canto del Björnson: «Si, noi amiamo questo paese — così come si mostra — coperto di neve e battuto dalla tempesta. Esso è degno — con le sue piccole case. Noi lo stimiamo; lo amiamo e pensiamo — a coloro padri ed a nostra madre — ed alla nostra lingua che difende loro sogni sulla nostra terra». Del resto la Norvegia dal punto letterario ed artistico (musicale in ispecie) è illustre per altre personalità di fama mondiale, che ne accrescono il suo interesse e fa sì che si visitarla costituisca un diletto ed un arricchimento intellettuale. E non è soltanto la sua bellezza naturale a costituire una grande attrazione, ma sono le splendore della sua luce e la salubrità del suo clima. Le sue giornate estive non finiscono mai. E' solo non tramonta durante tutte le quarantotto ore. Si prova un'intensa emozione al cospetto di tante meraviglie della natura messe in rilievo da una luce di sogno o di fiaba, dinanzi a quelle montagne scarlatte allineanti dal mare, alle montagne di nuvi, a quei torrenti precipiti che spiccano nella pinciditia dei fiordi separati dal mare da un'infinità di isolotti. Per dei giorni, per delle settimane, si può andare dall'uno all'altro fiord ed ogni giorno, sono avvenimenti d'ogni specie, dalle praterie verdi e rigonfie, dai campi d'oro alle cime montagne i cui ghiacciai toccano alla base la riva del mare. Domenano il paesaggio i vasti laghi cinti da nevose, enormi e maestosi. Ma, a sud del circolo polare, nella zona meridionale che i raggi del sole a mezzanotte non riescono a rischiarare, la notte d'estate trascorre in un crepuscolo, che suscita fiamme di colori e sfumature di sogno proprio singolari in quel paese fantastico che è la Norvegia.

***

Si usa molto ora il color «tartaruga» colore assai sobrio. Il dare a stoffe e a tessuti nomi d'animali fa ricordare alla Gazzetta di Puglia un aneddoto. Luigi XVI incontrò un giorno la Regina al Trianon che portava un vestito «marron». «Ma questo è il colore della pulce!» gridò il Re, e tutti risero. Il giorno dopo il colore «puce» era nato. Questo tinte sobrie si intonano con ricami, con piccoli cordoni di passamani, con «soutaches», con code di topo nei colori più chiari si usa molto in questa stagione il ricamo in applicazione: gli intrecci di merletto guerniscono le tele, monete si staccano sulle crepes scure dei pesci di tinta vivace. Siamo quasi a un Luigi XVI di prima maniera: rivediamo i «rouls» più leggieri, che si portano un po' più dietro e sulle anche. Con larghe sciarpe di mussolina formano delle cascate o dei grossi nodi o dei piani in pieghe. I costumi da ballo hanno una linea dritta, e sono adorni di pizzi, tulle, nastri in forma di rose di seta; le trasparenze in cintura di nuvi sono invece di moda. Le sinuosità delle silhouettes. Tutto è artificiale possibile è ammesso nelle mascherate che sono quasi sempre... inesistenti. Alcune sono barocche; arrotte, serrate successivamente alla vita per terminare con una piccola punta che arriva sul disopra della mano. Certe sono rovesciate in maniera più complicata. Balenziamo il Rinascimento coi suoi veli, coi suoi ricami, coi suoi pertugi: a seconda che i predicatori angelavano sotto l'impressione «Finestre d'Inferno». Certe maniche invece sono larghe e semicircolari, trasparenti. Disposte secondo la forma del braccio o provviste di una frangia. Ricordiamo le maniche «Medici» del XVI secolo. Come si vede, le sarte hanno in questi ultimi stagioni, studiato le tecniche all'altezza d'una istituzione del Taglio.

***

Non solo c'è il cane fedele ed amico dell'uomo che veglia per esso alla custodia della notte, non solo esiste il cane pompiere e di lusso, compagno affettuoso e vivace, ma vi ha una infinità di cani predestinati per l'uomo e che rendono a questi un'infinità di servizi. Il cane levriero della regione d'Alicante — nota la *Rivista Zoologica* — guida le capre alla città per la vendita del latte e le riconduce all'ovile. Ma occorre aggiungere ora i più utili al proprietario, il cane compagnone, che rappresenta una virtuosità speciale anche nell'aspetto esteriore. Ha un pelo molto lanoso ed a macchie bianche e nere. La testa rassomigliante a quella della volpe; ha le orecchie dritte e corte e due lunghe fasciature gli ari subordinati e la coda non molto lunga ed arricciata all'insù. Tale cane riceve di mattina all'alba per gli Stati uniti, dato che sul chiaro terzo o la sola bestia di tiro che può essere utilizzata, perchè la Renna predomina di notevolmente vegetale e quindi ha necessariamente una sfera di azione limitata. E finchè di trasportare a volere corso la città per le strade chiuse, il pelo e una vera pelliccia, il cane si sdraia all'aperto sotto la bufera e la neve a vegliare ed a difendere la vita del padrone.

***

L'Occidente — cioè l'America — vuol rivoluzionare con l'Oriente anche nelle cose. Una volta la intellettuale — culturalmente così — di questo delizioso paese governo era una propaggine balcanica e dell'Asia Minore. Ma il record delle rose è battuto da una città americana che viene chiamata appunto la «città delle rose», il Portland, nell'Oregon che sembra uscita dalla fantasia di molti scrittori. Avendo un clima paradisiaco, i parchi dei monti circostanti sono ricchi di giardini e di tutte di Portland è dovuta principalmente alla regione del fiore la cui vera delle rose è quasi una religione per gli abitanti che ne curano la coltura in modo speciale sotto che spesso le case sono quasi sommerse con quelle signorili per gli stupendi fiori di cui si fregiano le loro facciate. Ogni anno la «festa delle rose» e che è un avvenimento per tutta la città. Ma non solo i fiori, ma anche nei giardini ed in tutte le piazze pergole di rose e di glicine, che rendono l'aria profumata.

(I telegrammi della STAMPA sono stati spediti alle ore: DIZIONE: 11.15 — Ufficio tel. della CENSURA: 11.56 — Ufficio tel. della CENSURA: 15.01 (Interruzione).

La lezione dei fatti.

I fatti ne dicono assai più che l'eloquenza dei discorsi. Meditiamo dunque oggi, sotto gli occhi dei nostri lettori, un manipolo di guarigioni veramente dalle Pillole Pink, meraviglioso a dirsi, a leggersi, ma convincente a chi le ha provate sul serio.

Si tratta del signor Giacomo Isola, proprietario, abitante a Quarto S. Elena (Genova). Egli ha ora 57 anni. Ebbe sempre i nervi fragili e lui se ne duole — egli ci scrive — che favorì in modo straordinario il rinsorgere di quella malattia di cui parlo. Dai risultati si può però vedere con quale violenza la Pillole Pink sappiano agire in tale forma dissestante in cui la nostra fu colpita dalle

Il processo dei militi fascisti
al Tribunale Militare di Torino
per i fatti di Alessandria

Gravi imputazioni: insubordinazione con vie di fatto, minaccie, ingiurie e rifiuto d'obbedienza; ferimenti in rissa con pari grado; porto abusivo di distintivi

Il 30 corrente avrà principio presso il Tribunale di Torino (Palazzo a cavallo via Corte d'Appello e via Bertola) il processo a carico di militi fascisti, accusati dei fatti di Alessandria e di primo grado militare a carico di militi, accusati di insubordinazione con vie di fatto, minaccie, ingiurie e rifiuto d'obbedienza; ferimenti in rissa con pari grado; porto abusivo di distintivi. Alcuni appartenevano alla Polizia Ferroviaria di Bologna e altri alla Legione Mussolini sono [illegible] impiegati postali, [illegible] degli [illegible] e soldati con [illegible]

Gli imputati

1. — Torri [illegible] da Ferrara e di Rosa Maria nato a [illegible] a Bologna, via [illegible] 6-12-1885, residente in [illegible] grado, carrista, [illegible] di Bologna, battaglione [illegible].

2. — Tortori Fulvio da [illegible] e di Rosa Maria nato a S. [illegible] 6-12-1885, residente in [illegible] Vecchio, 36, [illegible] polizia ferroviaria di [illegible].

3. — Zini Gino di [illegible] e di Augusta, nato a S. [illegible] 1901, residente in [illegible] Albergo Unità, [illegible] ferroviaria di [illegible].

4. — De Minicis Mario di Francesco e di Davalle Adele, nato [illegible] in Alessandria, via [illegible] Savonarola, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

5. — Salvestri Corrado di Pietro nato il [illegible] 1902, residente in Alessandria, via [illegible] Val di Nievole, [illegible] Savonarola, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

6. — Gallino [illegible] di Luigi e di Lenti Maria, nato [illegible] Alessandria il [illegible] 1902, [illegible] domiciliato in [illegible] Mussolini, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

7. — Gallino [illegible] di Giuseppe e di Rossi Bianca, [illegible] Vado (Savona), [illegible] Alessandria, via Gasisco, 16, [illegible] M. V. S. N. [illegible] to comando Legione Marengo, [illegible].

8. — Savio Lorenzo di Giovanni e di Simbeher Severina, di anni [illegible] a Torino, residente in Alessandria, via [illegible] torinese M. V. S. N. Legione Marengo, [illegible].

9. — Allemandi Giacomo di Antonio e di Orecchia [illegible] nato [illegible] Argentina il [illegible] residente in Alessandria, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

10. — Sacco Giovanni di [illegible] e di Bonfanti Luigia, [illegible] a Genzano di Roma il [illegible] 1902, [illegible] in Alessandria, piazza Garibaldi, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, [illegible].

11. — Sala Ado di Cesare e Rosa Bernasconi, nato il 19 [illegible] 1901 a Spoleto, residente in Alessandria, via [illegible], [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

12. — Scarsenti Attilio di Alessandro e di Bolla Enrica, nato [illegible] Alessandria il 12 settembre 1901, ivi residente, [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

13. — Angeleri Ismaele fu Carlo e di Prevignano Rosa, nato il [illegible] 1902 [illegible] Alessandria, [illegible] [illegible], [illegible] M. V. S. N. [illegible] Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

14. — Valsecchi Ambrogio Angelo di Angelo e di Molini Maria, nato il [illegible] 1902 in Alessandria, [illegible] [illegible] in Alessandria, [illegible] M. V. S. N. [illegible] Marengo, [illegible].

15. — Della Valle Umberto di Arturo e di Agra Teresa, nato il 25 settembre 1902 a Trisobbio, residente in Alessandria, via [illegible], [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

16. — Pellati Dario di [illegible] nato [illegible] nato ad Alessandria, nato [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible], [illegible].

17. — Grosso Vittorio di Giovanni e di Pellotti Erminia, nato il 20 [illegible] a Nova Ligure, residente in Alessandria, via [illegible] Inio, milite M. V. S. N. [illegible] Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

18. — Parodi Giovanni di [illegible] e di Forti Filomena, nato il 13 [illegible] 1900 a Castelnuovo Scrivia, residente in [illegible] M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

19. — Parodi Carlo fu Paolo e di Torti Filomena, nato il [illegible] 1900 a Castelnuovo Scrivia, residente in Alessandria, [illegible] capo squadra M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

20. — Pepe Vincenzo di Giuseppe e di Virginia Iacobelli, nato il [illegible] 1901 a Bacara (Foggia), residente in Alessandria, [illegible] lite M. V. S. N. Legione Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

21. — San Pietro di [illegible] e di Olivia, nato [illegible] 1902 [illegible] dria, ivi residente [illegible] S. N. Legione Marengo, [illegible] soria.

22. — Vita Rosa di Carlo e di Vera Emma, nato il 19 aprile [illegible] a Torino, residente in [illegible] Marengo, 3.a coorte, 3.a centuria, [illegible].

23. — Passerini Leonardo di [illegible] e di Nannina Nicolina, [illegible] Alessandria [illegible] turione M. V. S. N. [illegible] ferroviaria di [illegible].

24. — [illegible] il 17 novembre [illegible] dicembre [illegible] Parma, [illegible] ferroviaria [illegible].

25. — [illegible] Gobbo Angelo [illegible] novembre [illegible] generale [illegible] Alessandria.

27. — [illegible] Luigia, [illegible] Litrari, [illegible] cava [illegible] sandria.

28. — [illegible] rese Giuseppe [illegible] è morto [illegible] sura, [illegible] Alessandria.

29. — Mazzucco [illegible] Luigia, [illegible] 13 maggio [illegible] rato, [illegible] S. N., [illegible] Rifa ferroviaria di [illegible] tante.

30. — Arlotto Giovanni di Bartolomeo e di Pesce Maddalena, [illegible] rato il 25 luglio [illegible] ferrato, [illegible] [illegible] incaricato, [illegible] di Nizza Monferrato.

31. — Ansaldi [illegible] fu Paolino e di Nizza Monferrato, [illegible] sud, 6, [illegible] della polizia ferroviaria di Nizza Monferrato, [illegible].

32. — Gori Angelo di Faustino e di Angela Angelini, nato [illegible] a Nizza Monferrato, [illegible] La Rocca (Asti), [illegible] Nizza Monferrato, [illegible] denza, [illegible] della polizia ferroviaria di Nizza Monferrato, [illegible].

Imputati [illegible] e Torri Pietro e Testori Luigi [illegible] e la [illegible] di insubordinazione con [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Problemi municipali

Il "Regio„ — L'ordinamento del Liceo Musicale — Il Direttore dei Musei — Il passaggio al Giardino reale — Il Parco della Rimembranza.

In regime d'eccezione, come è quello derivato dalla recente crisi municipale, ogni deliberazione in merito ai problemi che riflettono la vita cittadina spetta al Commissario Prefettizio. I Consiglieri che gli sono stati posti a fianco per rendergli meno gravoso il compito di succedere ad una amministrazione non spenta e fattiva come quella Calleano non hanno altra missione che quella di preparare e raccogliere su ogni problema il materiale interessante e di proporre quelle soluzioni che rivelano più competenza al benessere della città. Ufficialmente l'incarico dei Consiglieri legalmente viene quindi ad essere assai più modesto di quello del Commissario ma eminentemente si presenta di maggiore interesse. Su questo lavoro preparatorio ci proponiamo di riferire diffusamente e incominciamo oggi col dire che ieri ha in ordine di tratare il Commissario conte Grazioli Pedrazzi, che si è assunto l'eredità dell'assessore alle Belle Arti Emilio Zanzi, in merito ai principali problemi che riguardano la vita artistica cittadina.

Il «Regio»: abbiamo prospettato giorni addietro la risoluzione adottata dal Commissario comm. La Via per assicurare per un quinquennio la gestione del nostro massimo teatro. Su questo argomento poco abbiamo da aggiungere. Il Commissario ha accolto quella che era la proposta formulata dall'ex-Giunta e cioè di ridare per cinque anni il «Regio» al sistema di sottoimpresa che già costituì il teatro per il passato sotto la presidenza del conte Giuseppe Di Groppello e la direzione del cav. uff. Borioli. Il capitolato di cessione non è molto diverso da quello precedente: esonera la società da qualche obbligo ritenuto superfluo e in più le fa carico di tenere una serie di concerti orchestrali. Il Commissario particolarmente si è interessato perchè non solo il teatro sia mantenuto nelle linee della sua grande tradizione, ma ha chiesto che i concerti, fonte di educazione artistica, abbiano un grandioso svolgimento. Notevole proposito del Commissario è di non concedere più il «Regio» se non per avvenimenti eccezionalissimi di carattere nazionale come sarebbe il discorso del Presidente del Consiglio, che parlerà il XX Settembre in una grande cerimonia. La decisione di mantenere al «Regio» il suo spiccato carattere trova l'entusiastico consenso di tutta la cittadinanza.

Liceo Musicale: l'istituto di cultura musicale, come è noto, da parecchi anni è in crisi. Manca il direttore, sono vacanti diverse cattedre, ristretto è l'insegnamento. Per il direttore si è fatto un concorso ma i vari candidati presentatisi non sono stati giudicati idonei. La vicenda del concorso per le cattedre vacanti hanno occasionato polemiche su cui è inutile ritornare. La crisi si è complicata maggiormente in questi ultimi tempi per le dimissioni della Commissione municipale che presiedeva al Liceo. Il dottor Pedrazzi, che si è assunto l'incarico di commissario provvisorio pensa provvedere sollecitamente al completo riordinamento dell'Istituto, cerca, e non dispera ancora di trovarlo, un grande nome da mettere a capo del Liceo, un maestro che dia affidamento di poter richiamare nella nostra città larga corrente di studiosi.

Qualora fallisse questo piano il Commissario provvederà con la nomina di un direttore amministrativo tenendo in condizione d'indipendenza la cattedra di composizione; nominerà i titolari delle cattedre vacanti e provvederà pure a completare l'insegnamento, istituendo delle nuove cattedre come quella di canto e di storia della musica. Il lavoro pesa abbastanza sul bilancio comunale, se è necessario però è deve spendere anche di più, ma l'Istituto deve essere posto in condizione di assolvere con onore al suo compito.

Direzione dei Musei: i due Musei municipali, quello di Arte antica e di Arte moderna, sono attualmente senza direttori avendo presentato le loro dimissioni il professore Enrico Thovez, direttore di quello di Arte moderna e il dottore Rovere, direttore di quello di Arte antica. Si tratta di due eminenti persone che prestavano la loro opera gratuitamente come è nella tradizione cittadina. Il Pedrazzi ha in animo di affidare la direzione dei due Musei con la nomina di un direttore di carriera. Torino è l'unica città in cui la direzione del patrimonio artistico si provveda ancora in modo... patriarcale. Da questa situazione bisogna uscire anche perchè le mutate esigenze della vita non consentono più quelle prestazioni gratuite che un tempo erano possibili. I due Musei sarebbero affidati ad un'unica persona, a fianco della quale varranno poste due commissioni artistiche.

Passaggio del Giardino Reale: su questo problema qualche cosa è già stato da noi pubblicato. Il transito attraverso il Giardino reale sotto i portici della Prefettura verrà aperto nel settembre prossimo ed il nuovo giardino di cui abbiamo dato a suo tempo un'ampia descrizione sarà inaugurato dall'on. Mussolini in occasione della sua venuta fra noi. Una linea tramviaria, la principale nella nuova sistemazione di questo importante servizio pubblico, passerà attraverso il giardino i cui cancelli si apriranno nelle prime ore del giorno e si chiuderanno alla mezzanotte dopo l'ultima corsa tramviaria. Il giardino è una magnificenza. Per questa nuova arteria non solo le comunicazioni pedestri col centro saranno facilitate ma il tram guadagnerà dieci minuti nel raggiungere la stazione guazzi cittadino. Il giardino ha viali così spaziosi che il tram non rappresenterà un ostacolo al movimento.

Parco della Rimembranza: il Commissario prefettizio, consigliato dal Commissario aggiunto, ha definitivamente prescelto per la costituzione del Parco della Rimembranza il «Bricò» della Maddalena. Tra le varie località che erano state consigliate in precedenza quella prescelta è la più adatta. Non è necessario che sia molto vasta quanto è necessario è già di proprietà municipale. È un po' distante, ma per le buone strade potrà essere facile meta di pellegrinaggi. Un parco della Rimembranza deve essere tenuto e visitato con religione, nel centro della città potrebbe trasformarsi in un recinto Valentino e non sarebbe stato nè pratico nè degno. Col tempo sul «Bricò» verrà collocato il grande faro che getterà luci di luce sulla città e sulle vette amate del Monferrato. Quest'opera però sarà ritardata sino a quando il Monumento dei caduti non sia divenuto un fatto compiuto. È intenzione del Commissario che in questo momento la generosità cittadina non sia sollecitata se non per quell'unica opera che deve ricordare, senza distinzione di arma o di categoria, tutti quanti diedero la loro vita per la patria. È sono doverosità.

Ci telefonano da Roma che è stata presentata la seguente interrogazione: «I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni per sapere se approvi l'operato del Prefetto di Torino il quale, in seguito alle dimissioni del Consiglio comunale di questa città, con l'imposizione di fiduciari (assisita locale fascista) assieme al col conseguimento egli contribuì) nominò un Commissario ed una Giunta prefettizia in cui predominano i dirigenti e partigiani della lotta di imposizione, affidando così l'Amministrazione civica al partito fascista prima ancora che le elezioni stabiliscano a chi spetta il diritto, il potere esecutivo della capitale del Piemonte diede così facile riscontro ai chi milenne la gestione, e col solo disturbo di una lettera, incentivo a nuove imposizioni fasciste contro altre rappresentanze dell'amministrazioni comunali piemontesi, come quelle delle città di Ivrea, Cuneo e Savigliano. — Firmati: *Bonello, Paolucci, Acocella*».

I telefoni divenuti automatici

Gli apparecchi divenuti automatici sono: 11 622 tra-formato in 46218 — N. 1442 in 46211 — N. 1309 in 46261 — N. 1261 in 46178 — N. 1578 in 46733 — N. 1074 in 46759. — N. 1862 in 41359 — Num. 2238 in 46158 — N. 2251 in 46023 — N. 2486 in 46256 — N. 2525 in 46277 — N. 2345 in 46420 — N. 3005 in 46367 — N. 4791 in 46314 — N. 4930 in 41023 — N. 5057 in 46316 — N. 5630 in 46316 — N. 5695 in 46332 — N. 6090 in 46332 — N. 6121 in 4638 — N. 6352 in 46183.

I mutilati a Superga

Al pellegrinaggio dei mutilati al colle di Superga hanno partecipato i rappresentanti di tutte le sezioni della provincia. Una schiera numerosissima erasi di vigilarosi coduti da comunque il rancio accanto alla basilica regale. La gita dei mutilati ha avuto un duplice carattere: di cerimonia ufficiale con intervento di rappresentanze delle autorità cittadine per la rivocazione delle gesta e degli eroismi dei soldati italiani nella recente come nelle altre guerre; ed, in secondo luogo, di convegno amichevole, cordiale, di vecchi camerati che ha permesso insieme lungi nelle fatiesi ed ora si rividono tutti riuniti per un giorno a ricordare un po' il passato, a discutere alla buona del presente ed anche a consolarsi, così di passaggio, le aspirazioni di tutti, le quali convergono di base alla rivendicazione finanziaria della classe. Fra gli altri mutilati erano nicle Il grande invalido Bianco, il grande mutilato, cieco e senza braccia, Oberti, il capitano Generili medaglia d'oro, e rappresentante, nella sua qualità di commissario aggiunto, il commissario prefettizio ed il Fascio di Torino. Il prefetto era rappresentato dal comm. Latini, l'Associazione madri e vedove dei caduti dalla presidente signora Chiaraglia, la Società pro veterani mutilati dal comm. De Angelis e dal colonnello Mannesi, l'Associazione garibaldini dal comm. Zanolis. Al pellegrinaggio hanno aderito molte personalità cittadine e del mondo politico e con particolare favore alcuni soci onorari delle sezioni torinesi fra gli altri il conte Tarino il Grogollo ed i due organizzatori artistici più visibili al mondo dei mutilati cav. uff. Borioli e cav. uff. Del Signore.

I gitanti giungono a Superga fra le nove e le 10 con un servizio di trasporto unico e adatto alle condizioni dei mutilati: fermato di corse di automobili, di autobus e di funicolare e disposto accuratamente dal presidente della sezione di Torino cav. Ottavio Borgarelli, il quale prima d'ogni cosa cercò di evitare che i mutilati avessero a soffrire disagio per il viaggio e per il minimo disturbo. Quando le rappresentanze, le bandiere dei vari paesi della provincia, le signore che accompagnavano i congiunti nel pellegrinaggio furono tutti raccolti sulla piazza della basilica, il prof. Balnerò, presidente della sezione di Carmagnola, ha fatto ai mutilati un breve discorso proprio da circostanza. Egli ha accennato brevemente allo scopo istruttivo del pellegrinaggio, quasto una impressione di fatti e vicende italiche appresi con più vivacità perchè intese narrare sui luoghi ed accanto alle cose ed ai monumenti che dei fatti e delle vicende sono una testimonianza imperitura. Così da Superga, fra le colonne della basilica che accoglie i resti mortali dei Re che mantennero la libertà del Piemonte e concepirono l'unificazione d'Italia, il presidente Borgarelli ha opportunamente trafteggiato con rapidi cenni le gesta più proiche del Principi di Savoia e dei soldati piemontesi, le figure di Vittorio Amedeo II e del principe Eugenio, di Pietro Micca e del manipolo soldati forti e sei, rollo per virtù di comandanti e guerrieri l'assedio dei francesi alla città, valerano da Porta Palazzo a dar gli ultimi colpi all'esercito nemico, incoraggiati nella battaglia da alcune donne eroiche che stavano loro al fianco. L'oratore ha poi ricordato come dopo la vittoria sia stato assolto il più grande voto religioso: Vittorio Amedeo II salì sul colle di Superga, donde potea di ingaggiare la battaglia aveva studiato a lungo col principe Eugenio le posizioni, e decise la costruzione del grandioso tempio che venne affidato per la concezione allo spirito architetto Filippo Juvara. In quattordici anni, dal 717 al 731, la basilica era fatta. Essa ha ispirato per tutto il suo essere il canto dei poeti, desta meraviglia nel mondo, è invidiata alla città di Torino.

L'oratore ha parlato quindi delle Alpi: di quelle piemontesi e di quelle ricongiunte all'Italia con la grande guerra ed ha ricordato infine ai compagni le lotte, le sofferenze. I sacrifici compiuti per la grandezza della patria. Dopo il presidente Borgarelli hanno parlato brevemente il cap. Cornelli, che portò il saluto anche a nome del commissario prefettizio di Torino, e il rag. Morello, cassiere-economo della sezione.

Poi: per quattro, per due, in fila indiana, affiancati dalla fanfara dell'Opera Pia gli per il prato, lentamente, dalla parte del colle che guarda alla pianura lombarda ed alle prime emergenze delle catene collinose del Monferrato, in cerca di un posticino erboso e fresco per la colazione. Ognuno dei gitanti portava con sè il cestello, la bottiglietta, il bicchiere: il «rancio» è stato consumato con grande appetito e con vera allegria. A Superga soffrava una brezza fresca e continua: ed anche questo, con le temperature... che corrono, fu un buon contributo alla serenità della numerosa comitiva.

MOVIMENTO ECONOMICO

I "desiderata„ dei maestri

Il Direttorio del Sindacato magistrale ha presentato al Commissario aggiunto per gli affari di competenza del quale sono capaci i suoi interessati problemi che riguardano i maestri elementari. Tra i desiderata, alcuni di natura generale, altri di ordine particolare, il Direttorio ha richiamato l'attenzione del Commissario sulla necessità di migliorare la condizione economica dei maestri, specialmente per quelli che hanno famiglia, e che, a causa dell'attuale disagio economico, si trovano in condizioni veramente penose. Il Direttorio ha pure

ULTIME NOTIZIE

Impressioni e commenti sul discorso di Poincaré

La divergenza franco-inglese messa ancora una volta in luce

Londra prepara per giovedì l'abbozzo della risposta alla Germania

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 16, notte.

Diplomaticamente l'ultimo discorso di Poincaré viene considerato qui come una manifestazione non ufficiale, tuttavia tutti sanno che esso era voluto dal Governo e pertanto è stato preparato con più cura e pericolosamente sfruttato. Ora non si pubblica la calma di fronte a questo discorso, specialmente dopo quello pronunciato a Stuttgart da lord Curzon, ricevendo al Foreign Office l'ambasciatore di Francia, ha espresso una certa sorpresa per quello che Poincaré disse ieri. Poscia il ministro degli Esteri ricevette il marchese della Torretta. Ma le proclamazioni di intransigenza pronunciate a Senlis dinanzi ad un monumento ai caduti, non si interpretano come una risposta vera e propria alle formali e solenni dichiarazioni inglese dinanzi ad entrambe le Camere. Non è una risposta: è soltanto un discorso. Esso potrà invogliare l'Inghilterra ad intensificare la pubblicità dei successivi passi; ma questi si svolgeranno in base al programma, come se a Senlis non fosse stato detto niente.

L'atto più importante di tutta la commedia seguirà non appena l'abbozzo della risposta inglese alla Germania è redatto nella sua forma definitiva. Ciò avverrà giovedì. Non molto più tardi, questo ultimo dovrà interessare in modo diretto e formale se l'Italia collaborerà o no. L'Inghilterra non è preparata ad altro se non alla seconda alternativa. Comunque la comunicazione delle proposte inglesi avverrà quasi certamente parecchi giorni prossimo. Sul contenuto dell'abbozzo di risposta circolano pronostici di ogni genere, in buona parte tendenziosi, e non nell'interesse dell'Inghilterra. Per ora non vale neanche la pena di raccoglierli. Essi creano soltanto apparenza di confusione.

I criteri inglesi sulla risposta da farsi alla Germania vengono comunicati anche all'America. Questo annuncio ufficioso è stato fatto ai Comuni stasera, dal primo ministro, in una risposta al leader dell'opposizione, Mac Donald, che giovedì scorso aveva domandato a ricevere una interrogazione in materia. Non si aspetta però molto in via ufficiale a Washington. Ma in via indiretta la sua assistenza sembra ormai assicurata. L'ambasciatore degli Stati Uniti, colonnello Harvey, salperà al più presto possibile dall'America, dove si trova in ferie, per riprendere il suo posto a Londra. All'opinione pubblica americana si sta imprimendo una decisa spinta antitruche; e perfino il *Trust* giornalistico di Hearts, tradizionalmente anglofobo, simpatizza evidentemente col punto di vista britannico. Non sappiamo quale base abbia la voce che l'ambasciatore francese a Washington, Jusserand, abbandonerà in breve quel posto. Comunque, la voce circola, ed è sintomatica. Occorre rammentare che Jusserand, subito dopo l'occupazione della Ruhr, riuscì a frenare l'ondata antifrancese, che si era formata in America.

Frattanto qui a Londra, negli ambienti ufficiali, si svolge qualche cosa che si potrebbe chiamare un laborioso intermezzo di raccoglimento. Parecchi ambasciatori inviati si trovano ora qui: quello di Parigi, quello di Berlino, di Washington e di Tokio. Tutti si tengono pronti per consulti da parte di lord Curzon.

Le notizie del Belgio, benchè non molto autenticabili, sembrano piuttosto favorevoli al punto di vista inglese. E' sull'atteggiamento di Roma si inclina quasi a mettere la mano sul fuoco.

Si capisce che la soppertazione ufficiale — di cui abbiamo detto sopra — verso il pronunciamento di Senlis, non si estende alla stampa. Tra gli svariati commenti ci limiteremo a riassumerne uno, molto breve e asciutto, del *Times*, che protesta contro la supposizione di Poincaré, secondo cui l'Inghilterra starebbe abbandonando il trattato di Versailles. «Il Governo inglese — proclama il giornale — non ha nel complesso detto alcuno che giustifichi un simile appunto». Il *Times* diplomaticamente mondi termina riflettendosi di credere che Poincaré abbia detto la sua ultima parola; faccia la prossima nota inglese oltre Reno e a Parigi il paziente esame che per sei mesi l'Inghilterra ha accordato all'esperimento francese nella Ruhr.

Il *Daily Chronicle* dal canto suo non si aspetta da Parigi la minima concessione di pazienza: e quanto al trattato di Versailles esso replica che «la Francia se lo già strappato con la sua illegale invasione della Ruhr».

E' interessante ciò che generalmente vien giù stasera un grande quotidiano. Esso risponde ad un'allusione di segno che gli inglesi ministri del *Daily Express* hanno compiuto in questi ultimi giorni. Costoro vorrebbero che l'Inghilterra abbandonasse il continente al suo destino, concentrandosi sulle risorse dell'impero, senza inutilmente compromettere la Francia. Essi dicono che se la politica europea della Francia è giusta, questo è affare suo, giacchè la Francia è realmente interessata ai destini dell'Europa; se invece la politica è errata, allora anche il fallimento della Francia; ma non vi è alcuna ragione perchè debba essere anche il fallimento dell'Inghilterra. A tutto ciò l'organo progressista della sera risponde che l'Inghilterra è invece enormemente interessata al benessere del continente europeo, e che gli appelli degli imperialisti sono del tutto assurdi. «Secondo — prosegue il giornale — quale è la logica seguela della continuazione di un stato insensato fra il Governo inglese e quello francese? Le continue espressioni di amicizia non possono mascherare il fatto della gravità delle divergenze essenziali fra Baldwin e Poincaré...». E il giornale ha prima accennato anche all'alleanza economica e probabilmente politica con la Germania.

Nel frattempo, mentre il nuovo tallo Hess pronunciava ieri in una speciale riunione un discorso a favore di maggiori armamenti terrestri dell'Inghilterra, il Peer Lord di Colos, inaugurando un monumento agli aviatori caduti fra Belle Riviere e le loro essa ed il loro rude addestramento hanno stabilito per la prima volta «una tradizione» e consolidato una tradizione che i nostri futuri ufficiali in pace che in guerra seguiranno con fedele orgoglio...».

M. P.

Benes mediatore?

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, notte.

La giornata di ieri ha recato almeno una nuova indicazione sulle disposizioni del Governo francese circa i passi diplomatici suscitati dall'iniziativa del governo britannico di preparare un progetto di risposta comune degli Alleati alla nota tedesca del 7 giugno. Ma non sarà che verso la fine della settimana che si avranno forse probabilità di sapere qualche cosa di preciso in proposito. Che intanto le conclusioni tutte al discorso del presidente del Consiglio francese in Francia e in Inghilterra siano diametralmente opposte, non è cosa che possa meravigliare. Il *Times* di Londra, nel suo commento al discorso di ieri, ha trovato però opportuno che il capo del Governo francese abbia scelto l'occasione della inaugurazione di un monumento ai morti per dare in certo modo modo una risposta immediata alle dichiarazioni uscite britanniche di lunedì scorso perchè i momenti di guerra hanno il dono di dare alle cose un significato non rientrano nel dominio dei pensieri consueti europei».

Il linguaggio del grande organo della City è un ravvicinato al punto che il presidente Wilson aveva dapprima opposto — nel dicembre del 1918 — all'invito fattogli di visitare le rovine di Reims, non volendo, nel momento in cui si accingeva a collaborare all'opera di pace, avere sott'occhio visioni che non potevano che perpetuare il sentimento di rancore e di odio. E' appunto su una eventuale divergenza di visuale che si basa il discorso serio fra Londra e Parigi: perchè se, come qui si fa ogni notare dopo, un breve esame dei commenti della stampa inglese, a Parigi si riconosce tutta l'importanza che il problema della disoccupazione riveste in Inghilterra, quello delle riparazioni, cui è strettamente vincolata la ricostruzione dei dieci dipartimenti francesi devastati, solleva in milioni per la meno uguale importanza e le cure del Governo francese. Ed è per questo che Poincaré ha fissato come condizione alla sua politica la garanzia produttiva delle riparazioni della Germania.

Potrebbe darsi che qualche lettore dell'ultima ora riuscisse a riavvicinare i due punti di vista, che si mantengano sempre molto, troppo divergenti; e il riavvicinamento potrebbe forse essere opera di un mediatore, che in questo caso sarebbe il ministro degli Esteri cecoslovacco, dottor Benes, ospite attualmente di Parigi, dopo essere rimasto per una settimana a Londra. Il corrispondente londinese del *Petit Journal* segnalava stamane che nelle cerchie inglese si attribuiva una speciale importanza alla partenza per Parigi del dottor Benes, che nella scorsa settimana si è trattenuto con ministri e con autorità finanziarie ed economiche britanniche, coi capi delle collegiate. Il punto di vista francese, e che era a Parigi non mancherebbe di informare ai membri del Governo francese i risultati della sua inchiesta ufficiosa. Benes ha sempre creduto che tanto Baldwin quanto Poincaré non abbiano esagerato per intero il loro pensiero; e non risparmierebbe nessun sforzo per indurre il Governo di Parigi a quello di Londra a cercare con più buona volontà un terreno di intesa.

Fin qui il corrispondente del popolare giornale parigino. Non è del resto infondato da oggi che il dottor Benes cerca di esercitare la parte di mediatore. Ogni volta che difficoltà più serie del solito sono sorte fra le potenze dell'Intesa, si è subito visto il multiplo degli, ratori cecoslovacchi accorrere, offrire come mediatore. Non dunque inutile avrebbero supporre che se il dottor Benes è recato a Parigi ed a Londra, si è che realmente egli ha creduto che vi è in aria qualche pericolo, il dottor Benes è l'amico della Piccola Intesa, la quale tiene ad opporsi contro alla Francia che è il suo protettore, e che anche in questo momento tutela la sua politica tende ad estenere dalla Francia e dal Belgio che esse abbiano una occupazione, e che per lo meno ne limitino completamente il carattere. In questo contesto precisamente il punto più delicato della questione: poichè è fuori di dubbio che se il Governo francese attuale né quelli che potranno succedere sanno retrocedere senza avere un pegno di risposta come degli Alleati che lasciasse una tale soddisfazione, sia pure indiretta, della politica di occupazione che i ministri di Parigi e di Bruxelles — a ragione o a torto — ritengono la sola che possa far cedere i dirigenti del Reich e costringere la Germania a pagare. A Parigi non si nutrirà di potere accettare se non una risposta comune, concepita in termini così chiari e precisi e formali da non permettere alla Germania altra via di uscita che non sia quella di cedere: ciò che equivale a dire che a Parigi non si ha nella ideata nel progetto di risposta che si sta elaborando a Londra se si crede alla probabilità che esso possa avere qui accolto favorevolmente.

Potrebbe darsi che qualche lettore dell'ultima ora riuscisse a riavvicinare i due punti di vista, che si mantengano sempre molto, troppo divergenti; e il riavvicinamento potrebbe forse essere opera di un mediatore, che in questo caso sarebbe il ministro degli Esteri cecoslovacco, dottor Benes, ospite attualmente di Parigi, dopo essere rimasto per una settimana a Londra. Il corrispondente londinese del *Petit Journal* segnalava stamane che nelle cerchie inglese si attribuiva una speciale importanza alla partenza per Parigi del dottor Benes, che nella scorsa settimana si è trattenuto con ministri e con autorità finanziarie ed economiche britanniche, coi capi delle collegiate. Il punto di vista francese, e che era a Parigi non mancherebbe di informare ai membri del Governo francese i risultati della sua inchiesta ufficiosa. Benes ha sempre creduto che tanto Baldwin quanto Poincaré non abbiano esagerato per intero il loro pensiero; e non risparmierebbe nessun sforzo per indurre il Governo di Parigi a quello di Londra a cercare con più buona volontà un terreno di intesa.

Fin qui il corrispondente del popolare giornale parigino. Non è del resto infondato da oggi che il dottor Benes cerca di esercitare la parte di mediatore. Ogni volta che difficoltà più serie del solito sono sorte fra le potenze dell'Intesa, si è subito visto il multiplo degli, ratori cecoslovacchi accorrere, offrire come mediatore. Non dunque inutile avrebbero supporre che se il dottor Benes è recato a Parigi ed a Londra, si è che realmente egli ha creduto che vi è in aria qualche pericolo, il dottor Benes è l'amico della Piccola Intesa, la quale tiene ad opporsi contro alla Francia che è il suo protettore, e che anche in questo momento tutela la sua politica tende ad estenere dalla Francia e dal Belgio che esse abbiano una occupazione, e che per lo meno ne limitino completamente il carattere. In questo contesto precisamente il punto più delicato della questione: poichè è fuori di dubbio che se il Governo francese attuale né quelli che potranno succedere sanno retrocedere senza avere un pegno di risposta come degli Alleati che lasciasse una tale soddisfazione, sia pure indiretta, della politica di occupazione che i ministri di Parigi e di Bruxelles — a ragione o a torto — ritengono la sola che possa far cedere i dirigenti del Reich e costringere la Germania a pagare. A Parigi non si nutrirà di potere accettare se non una risposta comune, concepita in termini così chiari e precisi e formali da non permettere alla Germania altra via di uscita che non sia quella di cedere: ciò che equivale a dire che a Parigi non si ha nella ideata nel progetto di risposta che si sta elaborando a Londra se si crede alla probabilità che esso possa avere qui accolto favorevolmente.

Tremendo scoppio di munizioni in Jugoslavia

Dramma passionale a Vienna

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 16, notte.

Una catastrofe, che sarebbe potuto avere incalcolabili conseguenze, è avvenuta a Kragujevac (Serbia) dove è situata il principale deposito di munizioni della Jugoslavia. Le esplosioni cominciarono alle tre pomeridiane di domenica in un reparto del munizione per le mine di mare e si susseguirono ininterrottamente fino alle sei pomeridiane. La popolazione, in preda al panico, si diede alla fuga sotto una pioggia di frammenti di granata. Si ignorano le cause della esplosione. I danni sono ingentissimi anche in città. Sembra non vi siano morti, pur essendo rilevante il numero dei feriti gravi. Una grande scoppio sul principale caffè della città, abbandonato dagli avventori datisi alla fuga.

Un dramma passionale in vivacissime impressionata l'ambiente artistico della società viennese. La contessa Anna Reverbera, moglie del conte Francesco Reverbera, Italo dell'ex ambasciatore austriaco in Vaticano, si è uccisa insieme col capitano di cavalleria Rodolfo Doverdi, che teneva affittata una camera nell'abitazione dei Reverbera. Dopo la guerra il capitano Doverdi, insieme col conte Reverbera, aveva aperto un negozio di generi di lusso. Sembra che ultimamente vivissime avvenissero il capitano alla contessa Reverbera, bellissima signora quarantenne. Stamane il personale di servizio, recatosi nella camera occupata dal capitano Doverdi, trovava stesi al suolo i due cadaveri in cui mezzo era devasta a colpi di rivoltella. Delitto passione regnava nella camera dimostrando il deliberato proposito del duplice suicidio.

Le sciagure automobilistiche

Due morti e un ferito grave presso Trieste

Trieste, 16, notte.

Una gravissima sciagura automobilistica è avvenuta nel pomeriggio di oggi presso Idria. Un'automobile, recante a bordo l'ing. Arturo Marcuzzi, di anni 40, da Gorizia, ed un altro viaggiatore non ancora identificato, precipitava nel fiume Idria. L'ingegnere ed il suo compagno di viaggio avendo riportato la frattura del cranio, morivano pochi istanti dopo. Il conducente invece rimase gravemente ferito e fu trasportato nell'infermeria di Idria. Si ignorano le cause che determinarono la sciagura.

Fatale scontro fra due automobili presso Verona
Un morto e parecchi feriti

Verona, 16 notte

Ieri, fra Bosternazzo e Alì, nella valle Policella, accadeva una grave sciagura automobilistica. Verso le 17 un'automobile guidata dal pilota Simonetto, proveniente da Verona, investiva un automobile proveniente da Garda, nella quale viaggiava lo studente Cesare Cornelio, d'anni 15, figlio di un noto industriale di Verona, il conducente, due bambini con l'istitutrice ed altri quattro persone. La macchina era lanciata a grande velocità. Il giovane Cornelio riportava gravi ferite in seguito alle quali poco dopo moriva; gli altri rimanevano più o meno leggermente feriti. Il prof. Spangaro accorse a prestare soccorso ai disgraziati viaggiatori. I feriti vennero trasportati a casa.

Macchina sospesa su di un abisso

Bergamo, 16, notte

Sulla strada che conduce al Giogo della Presolana si è verificata una autogonnite. Fortunatamente non si deplorano vittime umane, per quanto la macchina si sia rotolata sullo strapiombo che costeggia il fiume Serio, il quale scorre circa trecento metri più giù. Nella autovettura si trovava il proprietario dell'albergo «Cacciatori». L'onesto chauffeur, La macchina si arrestò sul vuoto, rimanendo sospesa per miracolo. Il Marchi ha riportato ferite leggere in varie parti del corpo.

Sdegnose dimissioni dell'on. Grandi da deputato popolare
Altri commenti a Mussolini

Roma, 16, notte.

L'on. Rodolfo Grandi ha rivolto ai giornali la seguente lettera: «On. Direzione, la presa di voler accettare nel suo giornale la risposta che, in seguito alle spiegazioni richieste dal gruppo parlamentare e per doverosa cortesia da lo direttore di quotidiano irreprensibilmente. Con tutta stima, cordiale e nel senso dei suoi Grandi Rodolfo».

Era il commento più autorevole al discorso Mussolini, come apparisce quello della *Voce Repubblicana*, il quale dice che «se il discorso pronunciato ieri dall'on. Mussolini non ha portato nessun elemento veramente nuovo alla politica interna ed estera del Governo, esso ha avuto il merito di chiarire ed affermare alcuni punti che erano rimasti oscuri o discussi. Ed è merito non piccolo, se si pensa che il discorso è stato pronunciato in un momento particolarmente grave per la vita del Paese, che attraversa una crisi economica e finanziaria che non ha precedenti nella storia moderna, e che è aggravata da una crisi politica che minaccia di diventare pericolosa. Il discorso ha avuto il merito di chiarire la situazione e di affermare un atto che legalizza tutta la politica del Governo fascista.

Per la libertà di stampa
Il decreto già firmato dal Re sarebbe tenuto in riserva?

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice risultargli che il Re ha firmato il decreto per il nuovo regolamento sulla stampa. «Il decreto è dunque nelle mani del Presidente del Consiglio che — scrive il giornale — si riserva di dargli corso quando il momento gli parrà opportuno e intanto seguirà l'atteggiamento della stampa nella speranza che voglia informarsi al senso della disciplina nazionale». Lo stesso giornale aggiunge:

«Noi auguriamo vivamente che il decreto non abbia corso e che la libertà di stampa della quale tutti noi, ed anche il Presidente del Consiglio siamo fieli, rimanga intatta nei suoi capisaldi essenziali. Ad ogni modo, l'esempio della difesa che è il fulcro dei nuovi provvedimenti, dovrebbe essere rivelato nel senso di affidarne l'esecuzione non ad un funzionario politico, il prefetto, ma al magistrato, che è e al di sopra ed al di fuori dei partiti ed assicura sulla serenità e sull'equità dei suoi giudizi. E rimane poi sempre la questione della incostituzionalità del regolamento. Infatti, il regolamento indica come si eseguisce e si applica una legge, ma non può trasformare una legge e sostituirla, specialmente quando ne aggrava la severità. Concludendo, non neghiamo valore alcuni alcuni passi italiana e riconosciamo i danni che possono arrecare, ed eventuale che essa non avesti l'emulazione di andare alla mercè di un funzionario del ministero. Vengano pure sanzioni rigorose, ma sotto l'egida della magistratura. Chiediamo inoltre si sembra di non chiedere troppo. Se poi, ma non vogliamo nè possiamo credere a questa accusa di non sinceri propositi del ministero, lo scopo è di annullare il pensiero, allora diremo che questo significa soffocare la prima ed indispensabile libertà di un popolo civile».

Anche il P. P. si è pronunciato contro il decreto, col seguente ordine del giorno:

«Tenuto il Consiglio nazionale del Partito popolare quanto il gruppo parlamentare, memorie in ordinare che i provvedimenti di libertà del Consiglio dei Ministri in materia di stampa sono incostituzionali e in contrasto coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico e sottoponenze all'arbitrio dell'autorità politica, alterando così garanzia sostanziale, nella facoltà giornalistica, nella facoltà di sequestro preventivo e la gravità del problema, hanno incaricato l'on. Guido Capo di portare la questione alla Camera. Secondo il pensiero dell'on. Paolo Cappa, in Camera dovrebbe riferire che le vigenti leggi in materia di stampa siano sufficienti a tutelare l'interesse dello Stato ed il prestigio dei suoi organi, senza cioè eventuale abuso della libertà di stampa e che nessuna ragione di urgenza e di necessità possibile perdia, in periodo di camera aperta, si faccia luogo da parte del potere esecutivo alla fissazione di nuovi organi per reprimere asseriti abusi della stampa periodica.

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 16, notte.

Stasera alle ore 22 a Palazzo Venezia è stato tenuto in quarta seduta del Gran Consiglio del fascismo. Sono stati esaminati attraverso i rispettivi fiduciari, gli attivismi del fascismo in Calabria, in Puglia, in Basilicata e parte della Campania. Domani seduta alle ore 22.

Il Giro di Francia

Scarsa combattività nella 12ª tappa

L'alsaziano Muller distacca e vince - L'arrivo in gruppo dei "leaders" - Corsa d'attesa di Bottecchia e Pelissier.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, notte.

Sui 337 Km. del percorso Ginevra-Strasburgo, i concorrenti al Giro di Francia hanno disputato oggi la dodicesima tappa. Corsa abbastanza lunga, ma relativamente facile dopo la salita del colle della Faucille (metri 1322), che è un gioco da ragazzi per i visitatori dei Tournalet del Galibier e dell'Argentiera. Cadendo, non meglio ritenti sbocchi della grande pianura e riconoscevano i danni che possono arrecare, ed eventuale che essa non avesti l'emulazione di andare alla mercè di un funzionario del ministero. Vengano pure sanzioni rigorose, ma sotto l'egida della magistratura. Chiediamo inoltre si sembra di non chiedere troppo. Se poi, ma non vogliamo nè possiamo credere a questa accusa di non sinceri propositi del ministero, lo scopo è di annullare il pensiero, allora diremo che questo significa soffocare la prima ed indispensabile libertà di un popolo civile».

Anche il P. P. si è pronunciato contro il decreto, col seguente ordine del giorno:

«Tenuto il Consiglio nazionale del Partito popolare quanto il gruppo parlamentare, memorie in ordinare che i provvedimenti di libertà del Consiglio dei Ministri in materia di stampa sono incostituzionali e in contrasto coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico e sottoponenze all'arbitrio dell'autorità politica, alterando così garanzia sostanziale, nella facoltà giornalistica, nella facoltà di sequestro preventivo e la gravità del problema, hanno incaricato l'on. Guido Capo di portare la questione alla Camera. Secondo il pensiero dell'on. Paolo Cappa, in Camera dovrebbe riferire che le vigenti leggi in materia di stampa siano sufficienti a tutelare l'interesse dello Stato ed il prestigio dei suoi organi, senza cioè eventuale abuso della libertà di stampa e che nessuna ragione di urgenza e di necessità possibile perdia, in periodo di camera aperta, si faccia luogo da parte del potere esecutivo alla fissazione di nuovi organi per reprimere asseriti abusi della stampa periodica.

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 16, notte.

Stasera alle ore 22 a Palazzo Venezia è stato tenuto in quarta seduta del Gran Consiglio del fascismo. Sono stati esaminati attraverso i rispettivi fiduciari, gli attivismi del fascismo in Calabria, in Puglia, in Basilicata e parte della Campania. Domani seduta alle ore 22.

Il Giro di Francia

Scarsa combattività nella 12ª tappa

L'alsaziano Muller distacca e vince - L'arrivo in gruppo dei "leaders" - Corsa d'attesa di Bottecchia e Pelissier.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, notte.

Sui 337 Km. del percorso Ginevra-Strasburgo, i concorrenti al Giro di Francia hanno disputato oggi la dodicesima tappa. Corsa abbastanza lunga, ma relativamente facile dopo la salita del colle della Faucille (metri 1322), che è un gioco da ragazzi per i visitatori dei Tournalet del Galibier e dell'Argentiera. Cadendo, non meglio ritenti sbocchi della grande pianura e riconoscevano i danni che possono arrecare, ed eventuale che essa non avesti l'emulazione di andare alla mercè di un funzionario del ministero. Vengano pure sanzioni rigorose, ma sotto l'egida della magistratura. Chiediamo inoltre si sembra di non chiedere troppo. Se poi, ma non vogliamo nè possiamo credere a questa accusa di non sinceri propositi del ministero, lo scopo è di annullare il pensiero, allora diremo che questo significa soffocare la prima ed indispensabile libertà di un popolo civile».

Anche il P. P. si è pronunciato contro il decreto, col seguente ordine del giorno:

«Tenuto il Consiglio nazionale del Partito popolare quanto il gruppo parlamentare, memorie in ordinare che i provvedimenti di libertà del Consiglio dei Ministri in materia di stampa sono incostituzionali e in contrasto coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico e sottoponenze all'arbitrio dell'autorità politica, alterando così garanzia sostanziale, nella facoltà giornalistica, nella facoltà di sequestro preventivo e la gravità del problema, hanno incaricato l'on. Guido Capo di portare la questione alla Camera. Secondo il pensiero dell'on. Paolo Cappa, in Camera dovrebbe riferire che le vigenti leggi in materia di stampa siano sufficienti a tutelare l'interesse dello Stato ed il prestigio dei suoi organi, senza cioè eventuale abuso della libertà di stampa e che nessuna ragione di urgenza e di necessità possibile perdia, in periodo di camera aperta, si faccia luogo da parte del potere esecutivo alla fissazione di nuovi organi per reprimere asseriti abusi della stampa periodica.

I Franco-Belgi prolungano il termine del blocco del paese occupato

L'arresto della principessa di Hohenlohe
Esplosione a Bochum.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, notte.

Oggi dunque, doveva essere proclamata la Repubblica renana, se le informazioni ufficiosamente giunte qualche giorno fa meritavano fede. I giornali di Berlino le affermano tuttavia esatte; ma dicono pure che all'ultimo momento il Governo francese, che aveva dato tutto il suo appoggio a Smeets e mobilizzato agenti e gendarmi per il giorno fissato per il colpo fieri ed oggi, ha rifiutato all'ultimo momento la sua approvazione; e ciò per due motivi: per essere stato sconsigliato dagli inglesi; e anche per essere stato preceduto dalle indiscrezioni della stampa tedesca sui suoi piani in argomento. Il Governo francese intenderebbe ora mettere tuttiva, anche per tenere la buona Smeets ed i suoi aderenti; contemporaneamente intensificherebbe il sistema delle espulsioni, allo scopo di preparargli un terreno più favorevole per il futuro blocco del territorio renano. Si rileva da qualche circolo politico che la speranza di provocare la separazione nei prossimi giorni abbia indotto il Governo francese a prolungare il blocco per altri dieci giorni. Il prolungamento del blocco, annunziato giorni fa dalla stampa tedesca, è immediatamente smentito dalla Commissione interalleata renana, è quindi completamente inutilizzo alle stesse autorità di occupazione; quindi deve essere il frutto di una improvvisa decisione. Anche ieri non tutto era pronto per il visto dei passaporti tedeschi e per il rilascio dei nuovi. Ma il prolungamento del blocco è stato fatto conoscere con un semplice manifesto in cui era detto: «*Per diversi atti di ostilità contro le truppe di occupazione commessi a Bochum, l'ufficio passaporti rimane chiuso fino a tutto il 26*».

Il discorso di Poincaré ha nella stampa commenti intonati tutti all'alterno tono che il dissidio tra la Francia e la Germania, nel modo di considerare la questione della Ruhr e delle riparazioni, è peggiore tutta la politica del dopo guerra, si è sempre più acuito. Il *Varenerdì* trova naturale il tono del discorso di Poincaré, spiegandolo con una ragione psicologica. Esso è stato tenuto appunto a Senlis, città ancora gravemente provata durante la guerra, ed in cui il militarismo tedesco con grande brutalità e crudeltà procedette alla fucilazione di numerosi borghesi. «Oggi però — nota il giornale — il militarismo francese mostra di non voler essere per nulla secondo a quello famigerato tedesco del durante guerra. Il discorso di Poincaré — continua il giornale — aveva suscitato generale attenzione, perchè la si considerava come una risposta al discorso di Baldwin; ma in realtà, per il suo contenuto reale, poteva anche non essere mai pronunciato, poichè non contiene nessuna idea nuova: ma soltanto una ripetizione di luoghi comuni, dai quali però si può dedurre che la impresa della Ruhr è redditizia che un brillante affare per la Francia». Quanto all'Inghilterra, il giornale socialista trova che l'Inghilterra non è sola ad essere convinta (l'Italia dovrebbe esservi compresa) che la ruina economica della Germania sarebbe un grave danno per gli interessi mondiali, e significherebbe la fine d'ogni ripartizione.

La fuga del capitano Erhardt ha oggi un interessante seguito. E' stata arrestata la principessa Hohenlohe. Come si ricorderà, la principessa (teneva) per circa due anni nel suo possedimento il capitano Erhardt, fuggitivo di fronte al mandato di cattura che lo colpiva alla testa delle sue truppe della seconda brigata di Marina. Il capitano abitò per circa due anni il possedimento della giovane principessa (ella non ha che 29 anni) sotto il nome di Balsamino, affettuosamente sempre di essere una persona ben diversa dall'Erhardt. Il Tribunale chiamò per interrogarla, la principessa, e le chiese, sotto il vincolo del giuramento, se non avesse mai ospitato il famoso capitano Erhardt. E la principessa, giocando sull'equivoco, prestò il giuramento richiesto. Ora essa è stata fratta in arresto per rispondere di falso giuramento. E l'arresto è avvenuto improvvisamente poichè si era sparsa la voce che la principessa faceva preparativi per fuggire.

Giunge notizia da Bochum che ieri è avvenuta una grave esplosione in un deposito automobilistico delle truppe di occupazione, in cui si trovavano migliaia di vetture sequestrate. I Francesi, in seguito a questa esplosione, che subito hanno ritenuta sospetta, hanno proclamato lo stato d'assedio rinforzato sulla città di Bochum.

Fatale scontro fra due automobili presso Verona
Un morto e parecchi feriti

Verona, 16 notte

Ieri, fra Bosternazzo e Alì, nella valle Policella, accadeva una grave sciagura automobilistica. Verso le 17 un'automobile guidata dal pilota Simonetto, proveniente da Verona, investiva un automobile proveniente da Garda, nella quale viaggiava lo studente Cesare Cornelio, d'anni 15, figlio di un noto industriale di Verona, il conducente, due bambini con l'istitutrice ed altri quattro persone. La macchina era lanciata a grande velocità. Il giovane Cornelio riportava gravi ferite in seguito alle quali poco dopo moriva; gli altri rimanevano più o meno leggermente feriti. Il prof. Spangaro accorse a prestare soccorso ai disgraziati viaggiatori. I feriti vennero trasportati a casa.

Macchina sospesa su di un abisso

Bergamo, 16, notte

Sulla strada che conduce al Giogo della Presolana si è verificata una autogonnite. Fortunatamente non si deplorano vittime umane, per quanto la macchina si sia rotolata sullo strapiombo che costeggia il fiume Serio, il quale scorre circa trecento metri più giù. Nella autovettura si trovava il proprietario dell'albergo «Cacciatori». L'onesto chauffeur, La macchina si arrestò sul vuoto, rimanendo sospesa per miracolo. Il Marchi ha riportato ferite leggere in varie parti del corpo.

Sdegnose dimissioni dell'on. Grandi da deputato popolare
Altri commenti a Mussolini

Roma, 16, notte.

L'on. Rodolfo Grandi ha rivolto ai giornali la seguente lettera: «On. Direzione, la presa di voler accettare nel suo giornale la risposta che, in seguito alle spiegazioni richieste dal gruppo parlamentare e per doverosa cortesia da lo direttore di quotidiano irreprensibilmente. Con tutta stima, cordiale e nel senso dei suoi Grandi Rodolfo».

Era il commento più autorevole al discorso Mussolini, come apparisce quello della *Voce Repubblicana*, il quale dice che «se il discorso pronunciato ieri dall'on. Mussolini non ha portato nessun elemento veramente nuovo alla politica interna ed estera del Governo, esso ha avuto il merito di chiarire ed affermare alcuni punti che erano rimasti oscuri o discussi. Ed è merito non piccolo, se si pensa che il discorso è stato pronunciato in un momento particolarmente grave per la vita del Paese, che attraversa una crisi economica e finanziaria che non ha precedenti nella storia moderna, e che è aggravata da una crisi politica che minaccia di diventare pericolosa. Il discorso ha avuto il merito di chiarire la situazione e di affermare un atto che legalizza tutta la politica del Governo fascista.

Per la libertà di stampa
Il decreto già firmato dal Re sarebbe tenuto in riserva?

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice risultargli che il Re ha firmato il decreto per il nuovo regolamento sulla stampa. «Il decreto è dunque nelle mani del Presidente del Consiglio che — scrive il giornale — si riserva di dargli corso quando il momento gli parrà opportuno e intanto seguirà l'atteggiamento della stampa nella speranza che voglia informarsi al senso della disciplina nazionale». Lo stesso giornale aggiunge:

«Noi auguriamo vivamente che il decreto non abbia corso e che la libertà di stampa della quale tutti noi, ed anche il Presidente del Consiglio siamo fieli, rimanga intatta nei suoi capisaldi essenziali. Ad ogni modo, l'esempio della difesa, che è il fulcro dei nuovi provvedimenti, dovrebbe essere rivelato nel senso di affidarne l'esecuzione non ad un funzionario politico, il prefetto, ma al magistrato, che è e al di sopra ed al di fuori dei partiti ed assicura sulla serenità e sull'equità dei suoi giudizi. E rimane poi sempre la questione della incostituzionalità del regolamento. Infatti, il regolamento indica come si eseguisce e si applica una legge, ma non può trasformare una legge e sostituirla, specialmente quando ne aggrava la severità. Concludendo, non neghiamo valore alcuni alcuni passi italiana e riconosciamo i danni che possono arrecare, ed eventuale che essa non avesti l'emulazione di andare alla mercè di un funzionario del ministero. Vengano pure sanzioni rigorose, ma sotto l'egida della magistratura. Chiediamo inoltre si sembra di non chiedere troppo. Se poi, ma non vogliamo nè possiamo credere a questa accusa di non sinceri propositi del ministero, lo scopo è di annullare il pensiero, allora diremo che questo significa soffocare la prima ed indispensabile libertà di un popolo civile».

Anche il P. P. si è pronunciato contro il decreto, col seguente ordine del giorno:

«Tenuto il Consiglio nazionale del Partito popolare quanto il gruppo parlamentare, memorie in ordinare che i provvedimenti di libertà del Consiglio dei Ministri in materia di stampa sono incostituzionali e in contrasto coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico e sottoponenze all'arbitrio dell'autorità politica, alterando così garanzia sostanziale, nella facoltà giornalistica, nella facoltà di sequestro preventivo e la gravità del problema, hanno incaricato l'on. Guido Capo di portare la questione alla Camera. Secondo il pensiero dell'on. Paolo Cappa, in Camera dovrebbe riferire che le vigenti leggi in materia di stampa siano sufficienti a tutelare l'interesse dello Stato ed il prestigio dei suoi organi, senza cioè eventuale abuso della libertà di stampa e che nessuna ragione di urgenza e di necessità possibile perdia, in periodo di camera aperta, si faccia luogo da parte del potere esecutivo alla fissazione di nuovi organi per reprimere asseriti abusi della stampa periodica.

Il Gran Consiglio fascista

Roma, 16, notte.

Stasera alle ore 22 a Palazzo Venezia è stato tenuto in quarta seduta del Gran Consiglio del fascismo. Sono stati esaminati attraverso i rispettivi fiduciari, gli attivismi del fascismo in Calabria, in Puglia, in Basilicata e parte della Campania. Domani seduta alle ore 22.

Il Giro di Francia

Scarsa combattività nella 12ª tappa

L'alsaziano Muller distacca e vince - L'arrivo in gruppo dei "leaders" - Corsa d'attesa di Bottecchia e Pelissier.

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 16, notte.

Sui 337 Km. del percorso Ginevra-Strasburgo, i concorrenti al Giro di Francia hanno disputato oggi la dodicesima tappa. Corsa abbastanza lunga, ma relativamente facile dopo la salita del colle della Faucille (metri 1322), che è un gioco da ragazzi per i visitatori dei Tournalet del Galibier e dell'Argentiera. Cadendo, non meglio ritenti sbocchi della grande pianura e riconoscevano i danni che possono arrecare, ed eventuale che essa non avesti l'emulazione di andare alla mercè di un funzionario del ministero. Vengano pure sanzioni rigorose, ma sotto l'egida della magistratura. Chiediamo inoltre si sembra di non chiedere troppo. Se poi, ma non vogliamo nè possiamo credere a questa accusa di non sinceri propositi del ministero, lo scopo è di annullare il pensiero, allora diremo che questo significa soffocare la prima ed indispensabile libertà di un popolo civile».

Anche il P. P. si è pronunciato contro il decreto, col seguente ordine del giorno:

«Tenuto il Consiglio nazionale del Partito popolare quanto il gruppo parlamentare, memorie in ordinare che i provvedimenti di libertà del Consiglio dei Ministri in materia di stampa sono incostituzionali e in contrasto coi principii fondamentali del nostro diritto pubblico e sottoponenze all'arbitrio dell'aut

APPENDICE DELLA STAMPA (39

IL CASTELLO delle "piccole logge"

RUMANZO

di ARMAND LAPOINTE

— Meno di quello di Costanza, certamente.

Diceva il vero il signor Bresson.

Ricevendo il biglietto del notaio e l'invito di cui quegli aveva incaricato il portinaio, ella ebbe il presentimento della verità.

— Mario è a Parigi! — le disse il cuore.

Ma seppe frenare la sua gioia, la valorosa donna. Se Albert-Bey non voleva a casa sua e non si mostrava a sua figlia, gli era perchè ella sola doveva conoscere il suo arrivo a Parigi.

Si lasciò sfuggire un sospiro vedendo Carlotta che la guardava ansiosamente.

— Cara bambina, ella disse, — è il nostro amico Bresson che mi fa pregare di passar da lui perchè ha bisogno di vedermi. Ci vado subito.

Aprì le braccia a Carlotta e la strinse teneramente al petto; poi uscì subito per timore di lasciar vedere la gioia che le ricolmava il cuore.

Salì nella prima carrozza vuota che trovò e disse al cocchiere:

— In rotta freta, via Choiseul, N...

Salendo allo studio del signor Bresson, dovette reggersi alla ringhiera; le gambe le tremavano e il cuore le palpitava così forte da toglierle il respiro.

— No! no! — ella disse, — la felicità non perde; ed io non voglio perdere neppure un secondo.

Coraggiosamente salì gli ultimi gradini; ma siccome non voleva lasciar vedere la sua commozione, si calò sul volto la veletta.

Senza neppur domandarla se voleva parlare col signor Bresson, il sostituto del notaio, che la aspettava, la precedè alla porta del salottino, aprì la porta e annunziò:

— La signora Albert!

Ella entrò e la porta le fu rinchiusa dietro. Albert-Bey era là, ritto, che le porgeva le braccia.

La povera donna vi si gettò, fuori di sè, pazza di gioia, con un grido che veniva dal cuore e dalle viscere, uno di quei gridi veramente umani, strazianti, che scuotono l'uomo in tutte le sue fibre.

Gli è che quel grido era l'espressione di una contentezza estrema, di una gioia immensa e che traduceva meglio di tutto le parole l'ardente affetto della donna pel l'uomo che ritrovava vivo dopo d'averlo creduto morto.

Poteva infatti esservi, per Costanza, felicità più grande, più completa, più assoluta di quella che provava in quel momento? No! Nessuna emozione poteva essere paragonabile a quella. Ritrovare vivente il compagno della sua vita, il salvatore che aveva amato, quando lo credeva perduto per sempre, chiuso nella tomba, era una di quelle emozioni violenti e dolcissime che difficilmente s'hanno nella vita. Sino a quel giorno ella aveva ancora potuto dubitare... era stato tutto tanto strano, tanto incredibile in quegli avvenimenti successivi! Ma adesso era sicura d'aver ritrovato tutta la sua gioia, tutta la sua felicità... Ora sì, era il suo Mario che stringeva sul suo cuore e che la rendeva le sue carezze, i suoi baci!

Poi le inondò le sguardi occhi, ma lagrime dolci, provenute dal riso dell'anima, finalmente sollevò a quell'essere che era stato tanto profondamente desolato.

— Ah! — ella disse finalmente in un slancio di felicità suprema. — Mi sei reso, mio adorato!... Dio sia benedetto!

L'emozione di Albert-Bey era grande quanto quella di Costanza.

L'aveva tutta sedere presso di sè e la contemplava nei suoi fieri vestimenti da turco, invecchiata di dolore, come se da gli anni fossero passati dopo la loro separazione.

— Non ci lasceremo più, non è vero? — domandò Costanza.

— No! no mai più!.. Fra pochi giorni saremo tutti riuniti..

— Fra pochi giorni?... E perchè non subito?... Qualche nuovo pericolo il minaccia?

— Nessuno!.. rassicurati!... Ma bisogna che i colpevoli siano puniti: bisogna che Ben-Sadi sia vendicato... ed io solo posso portare alla giustizia la prova finale che manca.

— Dunque, — riprese Costanza tristemente, — saremo nuovamente separati?

— Separati, no! Ci vedremo tutti i giorni, qui... Lo permetti, non è vero, Bresson?

— Se lo permette! — esclamò il notaio. E poi domandarmelo? Forse che là mia casa non è la tua?

— Oh! Mario, — riprese Costanza, — se sapessi di qual devozione mi ha circondata il Bresson. Egli ha vegliato sui nostri figli e su me, e ci perdoni se ne parlo così presto, ma ho pensato che forse ti avrebbe fatto piacere di saperlo.

— Sì! ma che cosa c'è di straordinario in tutto questo — disse il notaio facendosi serio. — Mario Albert non avrebbe fatto altrettanto per la mia Luigia se avesse avuto la disgrazia di perdere suo padre?.. La devozione, l'affetto son cose semplicissime e naturalissime fra noi.

— Hai ragione, — disse Albert-Bey stringendo nella sua mano quella del suo amico Bresson, — importa poco, infatti, che uno sia obbligato dall'altro; ma per Costanza... per lei, che s'è vista ripiena davanti al suol letti, per lei, la tua assistenza fu il più prezioso dei beni! Ti ringrazio per lei, per i miei figli e per me...

— Basti bene! Non parliamone più — esclamò Bresson. — Ma Costanza diceva di parlarti di una buona Paola, di quell'eccellente Carlotta. Deve a me di stirti subito davanti agli occhi di lei. Il buon Paolo era partito da Lugia e sarà quest'ora in via di ritorno, in quanto a Carlotta...

— Che cosa le fu? — domandò Costanza rivolgendosi ad Albert-Bey.

— Nulla per ora... e necessario!... Ma che, ricordate... a noi basta sia più disco, più caldo, che valga per me e per te. Fra tre giorni sarò io che porrà la sua mano in quella di Giacoma Lafler. A domani, cara Costanza.

Di lì a nuova Albert-Bey si recò al letto dell'avventuriera dicesa, per ivi dallo studio del potere, riposando per la seguente dalla quale era venuto.

Costanza, restando, rientrava poco dopo in casa sua.

CAPITOLO IX.

Secondo piano del numero del Boulevard Malesherbes in Albert-Bey, Federico era andato a trovare Maria Bessel.

Nella casa in cui avvenne i più malvagi delitti, nella casa che cominciava perchè non vi fosse morto in quella maniera, perchè vi era stato, per così dire, alla discrezione di quell'individuo che parlava, che era sorvegliato dalla polizia. Lo scopo di Federico di riunirsi assolutamente. Così bisogna, prima di dare un'arma a quell'uomo, di conoscere in lui suo mistero. La sua vita, la sua morte di Albert-Bey, non si trovava nel suo di desse... Il suo... era veramente Albert-Bey? Chi aveva preso il posto la notte del delitto?

Tutte quelle cose non impressionale, così strane, così complicate si urtavano nel suo cervello e gli cagionavano un turbamento inquieto.

In quello stato più che dall'americano, Miss Bessel, per essere più vicino al suo amico, era andato ad abitare in un piccolo appartamento in via della Beneficenza.

— Ah! — egli esclamò allegramente, vedendo entrare Federico. — Mi porti la mia parte!

(Continua).

La CURA della NEVRASTENIA

GIUDIZI DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni **con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.**

CESARE LOMBROSO

L'Antinevrotico De Giovanni **è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.**

PAOLO MANTEGAZZA

Ho sperimentato l'Antinevrotico De Giovanni su malati **di esaurimento nervoso** *e l'ho trovato* **sempre ben composto ed efficacissimo.**

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI tonico ricostituente del sistema nervoso è iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15...

ACCIAI, calibrati, fili armonici, lastre temperate, ecc. — Via Mazzini, 8.

AFFARONE Biscuit Industria, scadenza, vini, alcools. — Bicchierai De Antoni, S. Tommaso, 3.

APPISIO, nuovo gas preziato balsamo, di grande radicalmente rimedi, nausee, sete, scioglimento, stitichezze, cancrena stanchezza, acqua Vicentina, 11. Accettansi commissionari intorno cantoniere, nota, rapidamente dopo raccomanda efficacia gas.

CESSIE a lire, ricevitori, pignatari, bordatrici, tornitori. — Patrilio, Aperti, 11.

FORTE pianoforte coda usato, Pleyel, palissandro, Grandi, Società, compagnia. — Scrivere Ditta Napoli, 7.

INDUSTRIALI, Commercianti, Professionisti pure nella propria personale varie nella lungamente, con o senza Società Mutua Scambio Rappresentanti Ricerca e Consulto, Garibaldi, 3.

INDUSTRIA tessuti cotone, Punto Filet, punto cucitrice qualsiasi ordinazione. — Scrivere Ina Maria, Carlevalla Bielleselle.

LEONA seguita specialità, 3.75 lunga vita, — Lion pelli sol, via Mazzini, 8, Torino.

MAGLIERIE articolo richiamo Dlati cotone. — Ximone, corso Novara, 10 Torino.

OCCASIONE due Atlas alberi telescopici, lubrificazione a mano, semibicicletta ad uso, nel lubrificazione pulsante, cinghia, trasmissioni complete, pulsante, molle, pezzi, accessori varie — Rivoli, via Mazzini, 8.

REMINGTON Underwood Continental applicazione presso Casale subito, dimostrazione senza impegno. — Bodino, 15, telefono 3501.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE collaboratrice confezioni donne, lingerie, vesti. — Ponza, Genova, 3.

ABILI cucitrici macchina mobile, pratiche confezione costumini, lingerie, sottovesti, lavoro assicurato lungo l'anno, cervasi. — Ponza, Genova, 3.

AIUTO magazziniere o magazziniere, giovane ed esperto, cercasi. — Corso Venezia, 2.

CERCASI abile capo calzaturiere lubrichi — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI capo lavorante, lunga esperienza macchine, pronto servizio. — Via Cavour, 7.

CERCASI giovanetta quindicenne con intelligenza. — Parrucchiera, via Montebello, 1.

CERCASI operaia lavorante in stoffa. — Carrozzeria, Rivoli, 3.

CERCASI praticissima maestrissima, svelta, abile. — Scrivere referenze, presso avviso 321 D, Unione Pubblicità, Torino.

FALEGNAME per mobili cerco. Rivolgersi subito. — Caglio, via Barbaroux n. 22, Lanzo Torinese.

IMPORTANTE Tessitura cravatte, in produzione, produzione cravatte, articoli fantasia, lanciatori, novelle, cerca vive subito persone capi apparecchiatore tessitori, cravattaia perfetta qualità specialità, Agenzia, cravattaia, 3.

OCCASIONE due Atlas alberi telescopici, lubrificazione a mano, semibicicletta ad uso, nel lubrificazione pulsante, cinghia, trasmissioni complete, pulsante, molle, pezzi, accessori varie — Rivoli, via Mazzini, 8.

REMINGTON Underwood Continental applicazione presso Casale subito, dimostrazione senza impegno. — Bodino, 15, telefono 3501.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILE collaboratrice confezioni donne, lingerie, vesti. — Ponza, Genova, 3.

ABILI cucitrici macchina mobile, pratiche confezione costumini, lingerie, sottovesti, lavoro assicurato lungo l'anno, cervasi. — Ponza, Genova, 3.

AIUTO magazziniere o magazziniere, giovane ed esperto, cercasi. — Corso Venezia, 2.

CERCASI abile capo calzaturiere lubrichi — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI capo lavorante, lunga esperienza macchine, pronto servizio. — Via Cavour, 7.

CERCASI giovanetta quindicenne con intelligenza. — Parrucchiera, via Montebello, 1.

CERCASI operaia lavorante in stoffa. — Carrozzeria, Rivoli, 3.

CERCASI praticissima maestrissima, svelta, abile. — Scrivere referenze, presso avviso 321 D, Unione Pubblicità, Torino.

FALEGNAME per mobili cerco. Rivolgersi subito. — Caglio, via Barbaroux n. 22, Lanzo Torinese.

IMPORTANTE Tessitura cravatte, in produzione, produzione cravatte, articoli fantasia, lanciatori, novelle, cerca vive subito persone capi apparecchiatore tessitori, cravattaia perfetta qualità specialità, Agenzia, cravattaia, 3.

QUATTROCENTO mensili offro signora distinta, referenze ed offerta. Dato posto centrale, ore pasti, stabile civile, lavorazione leggera per signora e pranzi stabilimenti, grande rappresentanza di ditta. — Scrivere avviso 3013, Unione Pubblicità, Torino.

RILEVERESSI commissionati ricercasi residenza qualsiasi città. — Ufficio privato, Lagrange, 37.

RILEVERESSI stagionale aperto ordinativi — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

RILEVERESSI importante esercizio, cercasi persona di polso. — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

SIMETTO negozio maglierie, merceria, 20 anni vita esercizio unico. — Tabaccaio, Maria Vittoria, 28.

SALUMERIA in centro commerciale premiatissima, munito materiale, con ottimi literari, mobilissimo ed adattato, grande locazione, cedesi per motivi famiglia. — Scrivere avviso 157 B, Unione Pubblicità, Torino.

SOCIA Bicicl. capo persona, piccola commerciante, fine, ingaggi, con piccolo obbligo. — Dragon, 84, terzo, 6.

Ville Case Terreni, vendite affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI ottimo negozio carne, specialità pesce, cantina, cortile libero. — Vestremonte, 20.

CASETTA con refetti, uso in costruzione, uso industria. — Corso Siccardi, 106.

CASETTE dieci, due piani, orto e cortile. — Via Bernardo Vasco, 14.

FABBRICATE di nuova costruzione, adatte anche per stabilimento industriale, speculazione locazione, grande comodità, piano terreno. — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

FABBRICATO con mezzanino, buona clientela, prezzo vendesi. — Barbaroux, Lodi, Torino.

FENESTRELLE, 3 camere, cucina, cantina, luce, acqua, corrente estate. — Cesanelli e Lino.

PALAZZINA nuova, 4 e 5 camere, ottimo quartiere e posizione, portineria via cavalcavia, 62.

PALAZZINA, 10 camere, due mezzi, giardino, due case — Bessone, Bernardo Vasco, 14.

ROBIANA, Affittasi alberato ingresso e ambienti — Giuseppe Garoglio, Villa Francia, 20.

STAZIONE vetrina ottimamente esposta e ambienti grande — Rivolgersi Fiori Negri.

TERRENI grandi e piccoli in città e in campagna vendo — Italia Giovita, via Juvara, 15.

VAL Chisone Villa in ottimo stato con giardino, locali superiori estivi — Alias, 8, Maroncino.

VENDO od affitto casa nuova, 5 camere, cucina, cantina, locande — Via Susa, 5.

VILLA camere 6, giardino, Rivoli, 30-60, Pino — Catalano, Consolata, 7.

10.000 Villetta camere 4, giardino, comodità tramvia vendo — Dina Gabella, Juvara, 14.

25.000 Fabbrica nuova costruzione, cantina, giardino, libera, vendo. — Dina Gabella, Juvara, 14.

95.000 Villa 4 seguito mobiliata, perfetto condizione vendo, soli interessati. — Dina Gabella, Juvara, 14.

90.000 Appartamento 12 vani, libero subito, grande corso, vendo. — Dina Gabella, Juvara, 14.

100.000 Casa centrale, camere 35, magazzini, reddito molto netto, vendo — Dina Gabella, Juvara, 14.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBISOGNAMI subito tre qualità camere, vuote, semifurnite, qualunque barriera luogo reno. — Basso, Rivoli, 50.

A. CERAMI 2 a 3 ambienti piano. — Rivoli, 30, bis, 15.

ACQUISTEREI acquisterei appartamento 6-7 camere, vista sana, soleggiato, giardino vecchi medaglioni Nolin, 155, 1 piano, 26.

AFFITTANSI subito quarta Saluzzo graziosissimo locali con sopra locali comodissimi Abbondi, adatti per laboratorio con ingresso via. — Scrivere subito Dini A. Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI alcune abitazioni di 3 camere e cucina, mobilissimo prezzo mite. — Bixio, 15, 2 piano.

AFFITTASI alcune elegantemente mobiliate, due camere, giardino, ascensore, via Francia, 132.

AFFITTASI subito mobiliato ottimo, 3 camere, cucina, ammobiliato ottimo. — Pepe 41, Lanzone.

AFFITTESI un certo numero di locali. — Mazzini, Rivoli, 4.

AFFITTESI alcune abitazioni ammobiliate. — Scrivere avviso 58 P, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTO appartamento 4 camere cucina mobiliati prima occupazione. — Stanislao, Arsenale, 1.

AFFITTO mobiliato con cucina, soleggiato piano 2 corte. — Mercanti, Rivoli, 4.

AFFITTO mobiliato con cucina, soleggiato piano 2 corte. — Mercanti, Rivoli, 4.

AFFITTO camere mobiliate per una persona sola — Via Mongrando, 47.

ALLOGGETTO ammobiliato composto di 2 camere, Piazza Solferino. — Società Mercato, Diritto, 13.

ALLOGGIO per signora o vasi, relazione signorile, abbigliamento. — Commerciale, Arsenale, 1 bis.

ALLOGGIO elegante ammobiliato, salotto, camera, cabinetto. — Fabbriana, via 8.

ALLOGGIO signorile ed altri vani vuoti cercansi signori fabbrica, mercato. — Pacuzzi, cascinale, 16.

ALLOGGIO [illegible] Trio. — Belfiorito, Nizza, 45.

ALLOGGIO mobiliato 2 vani, 2 salottino terreno, Porta nuova. — Commerciale, Arsenale, 1 bis.

ANGIENTI e ditte pelle, commissionari, rappresentanti cercansi per Lombardia. — Scrivere avviso 100 P, Unione Pubblicità, Torino.

CAMERIERE con ottime referenze cercasi, con alloggio e pranzo. — Scrivere avviso 94 P, Unione Pubblicità, Torino.

CAUSA partenza vendo o affittasi due camere ammobiliate, ingresso indipendente. — Torino, 3, primo piano.

CEDASI subito vasi vuoti, eventualmente ammobiliati, con o senza cucina. — Scrivere avviso 17 B, Unione Pubblicità, Torino.

CORSO [illegible] avviatissima drogheria, vini, birra, liquori, caffè, cioccolata, ottimo affare, per cessazione commercio. — Scrivere avviso 42 B, Unione Pubblicità, Torino.

DESIDERI subito alloggio 4 camere, cucina, cantina, luce, acqua, corrente estate. — Cesanelli e Lino.

DUE signore sole cercano alloggio 2 camere, cucina, cantina, luce, acqua, corrente estate. — Cesanelli e Lino.

GIOVANE solo cerca camera, cucina, privata famiglia. — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

IMPIEGATO cerca camera ammobiliata, signorile, possibilmente con cucina, in centro. — Valperga, 6, piano 1a destra, 6.

PICCOLA famiglia cerca, possibilmente in centro, quartiere signorile, appartamento 3-4 camere, cucina, cantina. — Scrivere avviso 1901 P, Unione Pubblicità, Torino.

RENTI, vasi, interno, cercansi signori per commissioni Russia, Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia, Egitto, Stati Uniti, Canadà, Messico, Brasile, Argentina, Perù, Cile, Australia, Giappone, Cina, Persia, Indie, Transvaal, Colonie Inglesi, Francesi, Tedesche, Olandesi, Belghe, Portoghesi, Spagnole, Italiane, per vendita articoli di lusso, articoli di moda, articoli di fantasia, articoli di novità, articoli di seta, articoli di lana, articoli di cotone, articoli di pelliccia, articoli di cuoio, articoli di gomma, articoli di vetro, articoli di ferro, articoli di rame, articoli di ottone, articoli di alluminio, articoli di nichel, articoli di argento, articoli di oro, articoli di platino, articoli di bronzo, articoli di porcellana, articoli di terracotta, articoli di cristallo, articoli di legno, articoli di carta, articoli di cartone, articoli di pelle

Nella cura delle seguenti indisposizioni il Proton è di indubbia utilità:

Esaurimento nervoso (prostrazione di forze, insonnia, mali di capo, difficile digestione).

Clorosi delle giovinette (pallidezza, stanchezza continua, mali di capo, dolori e disturbi particolari).

Povertà di sangue consecutiva a malattie febbrili, ad emorragie, a malaria, a malattie croniche.

Linfatismo - Debolezza generale dei bambini.

Innumerevoli esperienze hanno dimostrato che il Proton fa scomparire i suddetti disturbi perchè:

1° migliora la composizione del sangue, rendendolo più ricco di sostanza colorante, più ricco di globuli rossi, più depurato da elementi tossici, e quindi più capace di beneficare tutti gli organi;

2° nutrisce il sistema nervoso, rinforzandolo.

Specialmente in estate

conviene combattere la spossatezza generale, che apre l'accesso alle malattie. Il Proton è particolarmente utile in questo caso, non solo perchè dà forza, ma perchè aumenta la resistenza dell'organismo alle insidie delle malattie.

STABILIMENTO
DOTTOR ROCCHIETTA
PINEROLO

GRATIS
CAMPIONE - CONSULTO
OPUSCOLO